

VENERDI
15
OTTOBRE
1976

lire 150

LOTTA CONTINUA



Andreotti ha bloccato la scala mobile! Il PCI approva, i sindacati non vogliono nessuno sciopero generale. Questa settimana di scioperi autonomi deve continuare: la parola alle avanguardie di lotta!

Ribellarsi è giusto, contro Andreotti è ancora più giusto

Il sindacato il giorno 7 indice uno sciopero di due ore con assemblea sulla riconversione industriale. Gli scioperi riescono, ma le assemblee sono un fallimento: i sindacati vengono fischiate ovunque, da Milano a Reggio Calabria. Uno solo è l'obiettivo operaio contro Andreotti: sciopero generale. Si è respirata l'atmosfera del luglio 1974 battezzato con il nome dello «sciopero dei fischisti». Per questa volta i fischisti ai sindacati non sono che l'inizio di una lotta che a partire dall'Alfa Romeo travolgerà tutta l'Italia.

La lotta contro la stangata del governo Andreotti, la lotta che ha coinvolto migliaia di operai, è il segno che nemmeno gli accordi DC-PCI e la volontà di una buona parte dei vertici sindacali di corresponsabilizzare la classe operaia, riescono a far pagare la crisi senza ribellarsi. Siamo assistendo all'affermazione di una classe forte della propria autonomia contro il sistema capitalista, una forte anche della capacità di mettere in discussione la propria direzione politica, ora revisionista e liquidatoria; una classe operaia che è alla ricerca continua di una nuova organizzazione di classe che sappia mettere al primo posto i bisogni materiali dei proletari. Ma, a mio avviso, i fischisti del giorno 7 non erano tanto contro il sindacato quanto contro la linea del PCI che durante la campagna del 10 giorni per la riconversione industriale (accettazione dei sacrifici per risanare i profitti dei padroni), era stata contestata.

Quella linea è stata rifiutata con lo sciopero selvaggio all'Alfa Romeo dell'11 ottobre, che segna la ripresa della lotta contro la riconversione industriale pagata dagli operai ed apre la contraddizione nel sindacato che succube di una linea revisionista che da parecchi anni il PCI fa passare all'interno delle fabbriche con la complicità dei maggiori portavoce revisionisti, cioè le direzioni aziendali delle grandi fabbriche. In tutte le fabbriche le parole d'ordine sono: obbligare allo sciopero nazionale, promuovere scioperi, uscire dalle fabbriche, organizzare tutti i proletari; questo è il potere operaio; imporre con la lotta il rifiuto degli aumenti imposti da questo governo, sostenuto dal PCI e appoggiato da una parte del sindacato. Nelle fabbriche è una lotta mai vista. I quadri del PCI si schierano contro, boicottano la mobilitazione, la base si ribella: sta nascendo nella lotta il nuovo partito del proletariato. Bisogna creare ovunque l'opposizione, riempire il vuoto politico che il PCI sta lasciando a sinistra, bisogna entrare nei sindacati e rafforzare la sinistra, dare battaglia alla linea revisionista imponendo dal basso i reali bisogni delle masse; solo così si può parlare di organizzazione di massa per avere la capacità di contare sulle proprie forze. Solo così si può parlare di una corretta linea del rivoluzionario all'interno del sindacato, contare sulle

TOMMASO TAFUNI
operaio dell'Alfa Romeo di Arese
continua a pagina 6



La mobilitazione operaia contro la stangata continua e tocca nuove città e paesi: ieri i metalmeccanici di Napoli hanno scioperato per tre ore e ci sono state manifestazioni a Pogliano e nella zona Flegrea; la mancanza di credibilità nel sindacato ha però diminuito l'ampiezza della manifestazione mentre non riesce ancora ad esprimersi la forza di quelle fabbriche che nella settimana hanno già fatto scioperi e fermate spontanee.

A Cremona mercoledì i 200 ope-

rai e il Consiglio di fabbrica delle Officine Mivabilis hanno scioperato per tre ore contro gli aumenti. A Trieste martedì un'ora di sciopero alla Fiat Grandi Motori convocata da un gruppo di delegati, oggi si svolgono assemblee. Oggi si sciopera a Bologna (tutte le categorie, per tre ore), ci saranno cortei e assemblee di zona, ad Alessandria, quattro ore imposte dagli scioperi dei giorni scorsi della Panelli, Radiocentroni, Negro, a Venezia, assemblee per la Bloch si svolgono a Reggio Emilia.

Ma la mobilitazione si sta allargando anche fuori dalle fabbriche: a Roma numerosi comitati per l'autorizzazione sono entrati dentro gli uffici della SIP per protesta contro gli stacchi e i nuovi aumenti e i disoccupati organizzati hanno bloccato per due ore la via Appia, contro la mafia dell'ufficio di collocamento; a Treviso gli ospedalieri riuniti in assemblea hanno richiesto lo sciopero generale; a Marcanise (Caserta) i carabinieri hanno caricato e arrestato nove compagni disoccupati che ave-

vano occupato il collocamento; in tutta la zona del Casertano ci sono stati scioperi e mobilitazioni: impiegati del comune di Capua hanno occupato il municipio contro il mancato pagamento, a Cancellate Arnone blocco stradale degli studenti pendolari, a Sessa Aurunca gli operai della Morteo Soprefin sono usciti dalla fabbrica ed hanno costituito un comitato di lotta, lotte di reparto sono in corso da giorni alla Siemens di Santa Maria Capua Vetere. (Nella foto: Torino, sciopero generale)

Gli operai non si fermano

La lotta contro Andreotti e la stangata ha raggiunto il meridione, Bari, Siracusa, Reggio Calabria, Caserta, mentre a livello nazionale governo, padroni, revisionisti e sindacati sono impegnati in una unanime campagna di stampa guidata ancora una volta dall'impareggiabile Giorgio Bocca, per dichiarare «chiuso» lo sciopero autonomo iniziato la settimana scorsa. L'occasione è offerta dallo sciopero provinciale di Torino, dove una mobilitazione straordinaria, che ha portato al blocco delle tre principali vie di accesso alla città per iniziativa diretta degli operai, viene trattata alla stregua di una iniziativa semifallita, che segnerebbe comunque il rientro degli operai entro i ranghi della linea sindacale, e della sua sostanziale accettazione della stangata.

Per sorreggere questa interpretazione non si risparmiano strumenti, dalla voce di tale Teresa Surdo, operaia della Carello, le cui opinioni stranamente simili a quelle di Luciano Barca, compaiono nei reportages di diversi «inviati speciali» che si sarebbero recati ai cancelli delle fabbriche per «parlare con gli operai» (il che fa dubitare della serietà professionale di questi inviati) al fiele vomitato da Paolo Franco, sindacalista del PCI, per il quale gli operai che lunedì si sono messi autonomamente in lotta contro Andreotti sarebbero senz'altro «cani da pagliaio». L'argomento principe, che ricorre in tutti i giornali è però quello secondo cui gli operai sarebbero «rassegnati», considerando gli aumenti come scontati. Il tentativo, orchestrato da una stampa il cui asservimento al blocco di potere governativo si può misurare bene in occasioni come questa, è scoperto: declassare lo sciopero lungo di questi giorni ad una semplice azione di protesta contro decisioni che si prendono altrove; negarne il carattere di iniziativa organizzata per impedire che queste decisioni passino, per imporre la revoca, per negare al governo Andreotti il diritto e il potere di decidere. Annullare insomma lo scontro aperto tra gli operai che vogliono la revoca di queste misure e la linea del PCI e del sindacato che dietro la richiesta formale di alcune modifiche, che dovrebbero servire ad incanalare la «protesta», offrono un appoggio sostanziale al governo Andreotti ed alla stangata.

E' in questo scontro che dobbiamo cercare il filo rosso della situazione attuale e della sua possibile evoluzione. Le confederazioni, dopo averlo in vario modo sollevato, hanno lasciato cadere per ora la proposta dello sciopero generale. Pensano evidentemente che l'onda alta dell'iniziativa operaia autonoma sia finita, o di poterla comunque contenere con la semplice convocazione di alcuni scioperi provinciali, o mandando avanti, come han fatto fino ad ora, il gioco delle parti tra la FLM e la CGIL che «vorrebbero», ma non chiedono, lo sciopero generale e le altre categorie e le altre confederazioni che vi si oppongono. Andreotti, dopo aver lanciato apertamente il suo ricatto «se non passa la stangata, mi dimetto» si è mostrato comprensivo verso i vertici confederali che gli hanno chiesto di posticipare l'incontro governo-sindacati (farlo subito avrebbe significa-

Dopo sette ore di discussione ancora indecisi tra «sciopero articolato» o «iniziativa territoriale»

I vertici sindacali in un vicolo cieco

ROMA, 14 — Il gioco al rinvio aperto dalle confederazioni sindacali sulla questione della proclamazione di uno sciopero generale sta raggiungendo in queste ultime ore i toni più assurdi e grotteschi. Così, mentre cresce e si precisa la richiesta di base di una giornata intera di sciopero di tutte le categorie che paralizzino il paese e imponga la revoca

immediata di tutte le misure decise dal governo di Andreotti la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL riunita dalla mattina non ha ancora emesso nessun comunicato ufficiale al pari dell'esecutivo della FLM che era stato convocato per oggi con l'obiettivo esplicito di fissare una data precisa nella quale chiamare allo sciopero tutta la categoria dei metalmeccanici dopo aver annunciato di essere rav-

giornata di sciopero generale cercando di trasformarla nella chiusura ufficiale di tutte le forme di lotta autonoma esplose in questi giorni. Quest'obiettivo, particolarmente caro ai burocrati

continua a pagina 6

MILANO:
ecco cosa succede alla CISNAL se ci prova

MILANO, 14 — Alla INGE, fabbrica chimica di Baranzate, di circa 200 operai in maggioranza donne ed anziani si doveva tenere oggi pomeriggio una assemblea combinata dalla audacia di un fascista della CISNAL, Mario Rizzo e la debolezza del CdF. A questa assemblea

continua a pagina 6

Luciano Barca, ministro dell'economia del PCI parla alla Camera sul bilancio dello stato

Il PCI in parlamento: poco sul governo, molto contro gli scioperi

ROMA, 14 — Luciano Barca, il ministro dell'economia del PCI ha parlato ieri alla Camera dei Deputati, nel corso della discussione sul bilancio dello Stato. E' stato, il suo, un intervento strettamente «dall'interno», con taglio cippiglio prospettiva «di governo», coscientemente rispettoso di tutte

le compatibilità: quelle economiche (sia congiunturali che strutturali) quelle politiche e istituzionali, quelle europee e internazionali.

Barca ha sostanzialmente detto di accettare le relazioni sul bilancio dello Stato — fatte dai ministri Morlino e Stamatini — dichiarando che è poco si-

sulle decisioni del Comitato centrale — peraltro non ufficialmente rese note — è in corso in tutto il paese, mentre da domenica è iniziata sugli organi di stampa la pubblicazione di una serie di articoli contro l'indisciplinato nel partito e contro le attività scissionistiche, fatto di cui sarebbero stati accusati appunto Chang Ching, Chang Chun-chiao, Wang Hung-wen e Yao Wen-yuan. Sempre secondo informazioni indirette un'epurazione sarebbe in corso nelle università di Pechino, che si erano mo-

bilite nei mesi scorsi contro il «vento deviazionista di destra» e per la rivoluzione nell'insegnamento. E infine, secondo fonti jugoslave, un congresso straordinario del Partito cinese dovrebbe svolgersi prossimamente per legittimare i cambiamenti avvenuti nel gruppo dirigente cinese con l'estromissione di quella che era generalmente nota come la sinistra di Shanghai.

Sembra iniziata contemporaneamente un'altra campagna popolare per lo studio delle opere di Mao Tse-tung, di cui il Comi-

tato centrale si è impegnato — nell'unico comunicato ufficiale emesso — a pubblicare le opere complete sotto la revisione di Hua-Kuo-feng, oltreché ad erigere un mausoleo per accogliere il corpo imbalsamato di Mao.

Si estende l'epurazione in Cina?

continua a pagina 6

Squadristi di regime

Vale la pena, dopo le provocazioni fasciste e politiche di sabato a Milano, di fornire alcuni elementi di riflessione che emergono chiaramente da tutta la vicenda. Durante la conferenza stampa tenuta lunedì a palazzo Marino da DP, sono stati denunciati alcuni episodi che riassumiamo brevemente: a) i fascisti che hanno sparato sul corteo all'imbocco della galleria Passarella erano sotto la protezione di un cordone di polizia e di una squadra «speciale» dell'antiterrorismo; b) in piazza San Babila dopo gli scontri sono stati raccolti alcuni proiettili calibro 9, quello in dotazione ai carabinieri; c) durante gli scontri alcune squadre di poliziotti in borghese aggredivano, armate di grosse chiavi inglesi, passanti isolati.

La cosa che appariva chiara subito in piazza, era che i funzionari re-



sponsabili della questura non fossero in grado di controllare le forze di polizia, e in particolare modo questi gruppi «speciali» in borghese che si muovevano nella più assoluta autonomia rifiutando (ci sono testimonianze in questo senso) di obbedire ai vicequestori presenti.

Nel balletto delle dichiarazioni e delle smentite della questura appare chiaro l'imbarazzo di chi dovrebbe essere preposto alla gestione dell'ordine pubblico: è ancora difficile, comunque, stabilire se il ruolo svolto dalle squadre di provocatori professionisti, fosse preordinato dalle autorità di PS o se all'interno della questura milanese esistano centri di organizzazione di queste squadre autonome e svincolati dal controllo del questore stesso.

Già le dichiarazioni del

capitano Margherito avevano messo in luce il peso che viene attribuito a questo «terrorismo di piazza» manovrato dallo stato maggiore democristiano, e cioè di scavalcare e rendere secondario il ruolo delle normali strutture di ordine pubblico nel momento in cui lo scontro fra le classi si fa più duro.

Questa vicenda milanese dimostra, se ancora ce n'era bisogno, che il regime democristiano, al di là del quadro politico di equilibrio che è riuscito a costruire con l'avvallo revisionista, e sindacale, vuole mantenere il proprio disegno di controllo sul movimento delle masse basandosi sempre sugli strumenti tradizionali di repressione. Sicuramente lo sviluppo di questi settori «speciali» dei corpi repressivi avrà un impulso notevole nell'aumentare la contrapposizione operata al governo Andreotti; in questo quadro assumono molta importanza anche il ruolo del MSI, di fronte all'insuccesso del disegno «in doppiopetto», di costituirsi centro di aggregazione della reazione nel nostro paese, di fronte alla sconfitta ed emarginazione dello schieramento reazionario e golpista classico nelle gerarchie militari, il partito fascista si offre, rinunciando ai progetti di «autonomia», al regime democristiano per ricoprire il ruolo che da sempre gli è più congeniale: fedeli cani da guardia del vero e riconosciuto centro di direzione politica della reazione italiana, e cioè la DC.

Lo scontro in atto tra le due linee, quella «morbida» di Nencioni e quella «dura» cavalcata da Almirante nel MSI è lo scontro tra due ali che si candidano a questo ruolo con progetti politici diversi. La rifondazione di un progetto reazionario militare, che oggi più che mai passa attraverso il regime statale, pone dei compiti pressanti all'iniziativa rivoluzionaria e alla lotta delle masse contro la reazione. Da una parte lo sviluppo del processo di democratizzazione delle forze politiche e militari dello stato, le responsabilità che si deve assumere la classe operaia in questo senso; dall'altra l'iniziativa antifascista di massa e d'avanguardia, la vigilanza e la denuncia puntuale di ogni espressione del progetto reazionario fuori e dentro l'apparato statale, l'analisi precisa della rinovata iniziativa reazionaria deve stare alla base del nostro lavoro politico in questo senso.

PALERMO - I fascisti incendiano le macchine la polizia denuncia i compagni

PALERMO, 14 — Domenica notte la macchina di un compagno di LC è stata incendiata da una banda di fascisti che subito dopo si è data alla fuga, secondo la versione dei testimoni oculari, su una 127 bianca. A Palermo solo due fascisti Asione e Scaglione posseggono macchine di questo tipo, ma ambedue nonostante il passaggio di picchiatori sono attualmente schierati nella cosiddetta linea moderata del MSI. Giovedì notte con una tecnica simile la macchina del fascista Asione viene bruciata.

La polizia si mobilita immediatamente e molto lontano dal luogo dei fatti ferma 4 compagni di LC reduci da una serata passata assieme. Nella loro auto c'è una chiave inglese. E' il pretesto per fermarli e tenerli in questura fino al mattino.

I fascisti, probabilmente gli stessi, hanno compiuto

2 attentati in due notti. Uno contro un nostro compagno, l'altro contro un loro camerata. E' un tentativo di far passare la solita tesi degli opposti estremismi.

Dai giornali apprendiamo che i 4 compagni di LC sono stati denunciati per l'incendio della macchina. Si tratta di una montatura inaudita peraltro coperta dal giornale locale di sinistra il quale in un comunicato condanna gli opposti estremismi.

Ma a nostro avviso la dinamica dei fatti è estremamente chiara. Ancora una volta è dalla destra, dai fascisti, dal MSI e dalle sue faide interne che vengono le provocazioni. La grave provocazione imbastita attorno a questi fatti deve essere immediatamente denunciata. Lotta Continua chiama alla mobilitazione su questo terreno tutti i democratici e gli antifascisti.

Più gravi ancora delle rivelazioni di Lotta Continua le mille pagine dell'istruttoria sul "Drago Nero"

Smantellate dalla difesa della Corti le requisitorie del PM. Dagli atti emergono pesantissime responsabilità degli inquirenti, e adesso vogliono affossare tutto!

Italicus: Cesca confidò a Fogli particolari che potevano conoscere solo gli attentatori

Quello che emerge dalle oltre 1.000 pagine del procedimento fiorentino sulla cellula eversiva della polizia è clamoroso e senza appello per le teorie affossatrici degli inquirenti. Le prove dell'appartenenza di Cesca ad un'organizzazione terroristica ramificata e potente, il suo ruolo di agente di collegamento all'interno di questa struttura, il movente politico delle sue rapine innumerevoli (finanziare le trame nere), il coinvolgimento in due stragi, si intrecciano a falsi istruttori che vanno bene al di là di qualsiasi interpretazione sia pure disinvolta della procedura e che configurano veri e propri reati.

Uno squarcio di luce su tutto questo viene dalla memoria presentata tre giorni fa al giudice istruttore Tricomi dai difensori di Maria Corti, avvocati Ammannato e Filastò. Il documento ritorce punto per punto la requisitoria rozza e complacente del PM Casini contro il suo autore, smantella con solidi argomenti tratti in modo assolutamente rigoroso dai fascicoli, la tesi delle «calunnie» e «autocalunnie» della Corti e del Cesca; smaschera l'intento scopertamente perseguito fin dal principio, quello di presentare come mitomane il poliziotto e di affossare tutto con l'espedito della calunnia. Dagli atti — e non più dalle nostre «illazioni» — emerge in modo inconfutabile che Cesca non ha affatto alzato un «polverone politico» autaccusandosi falsamente (e perché poi avrebbe dovuto coinvolgere sé stesso in un reato di strage per ottenere in cambio improbabili e ridicoli vantaggi per le accuse di ra-

pina?) ma ha invece detto delle verità — e verità parziali — che il materiale dell'inchiesta conferma senza equivoci.

Enumeriamo sinteticamente alcuni elementi, riservandoci di approfondirli punto per punto nei prossimi giorni. Nel suo interessantissimo memoriale e in una serie di ammissioni a verbale, Cesca racconta circostanze che non poteva conoscere se non per via di un coinvolgimento diretto: in uno «strano» e irrituale colloquio di cui questi dà atto in una comunicazione riservata al capo dell'ufficio istruzione Pedata, il poliziotto si mostra informato di particolari riguardanti la fuga di Mario Tuti che solo successivamente sarebbero emersi nel processo fiorentino a carico di quest'ultimo. In particolare rimprovera al camerata di «non aver fatto sparire tutte le armi in tempo» e di «non essersi consegnato secondo gli ordini». Ancora nel memoriale, fa i nomi dei maggiori esponenti della sua organizzazione, collocandoli in un contesto operativo preciso che trova riscontro solo in volantini di Ordine Nero apparsi dopo la redazione del memoriale. L'autografo di Cesca indica poi un deposito di esplosivi in località Ferone presso Firenze, esattamente sul posto in cui pochi giorni prima della strage dell'Italicus si verificò un'esplosione che il primo rapporto del CC diceva dovuta ad un ordigno e che solo successivamente fu misteriosamente attribuita a una bombola da campeggio. Ancora, ed è il dato più grave, Cesca rivela a Luciano Fogli (poi suo coimputato per le rapine) che la bomba dell'Italicus

fu collocata a Firenze e che gli attentatori scesero prima dell'esplosione. La rivelazione viene resa quando le indagini sono orientate esclusivamente sulla stazione di Roma-Tiburtina e non su Firenze, e quando nulla si sapeva di quanto rivela solo in questi giorni una perizia disposta dal giudice di Bologna Velia sulla «scatola nera» del treno: il convoglio rallentò, come sempre in quei giorni, a velocità zero presso Prato per lavori sulla ferrovia. Questi elementi, aggiunti alla frase pronunciata il 4 agosto '74 e riportata da due testimoni («se sapevo che era per questo non avrei fornito la roba») diventano una verifica che gli inquirenti si sono guardati bene dall'indagare, di quanto il poliziotto deve sapere sulla strage.

La ritrattazione su alcuni di questi elementi (ma agli atti c'è ben altro) è tardiva, e ispirata da un durissimo «avvertimento» subito in carcere a suon di pugni. Nella ri-per Fiumicino c'è la Conferma che Cesca era presente, attivo e armato alla strage, oltre i valichi internazionali nonostante fosse ufficialmente in servizio altrove, e che si contraddice con ben tre versioni diverse sulla ragione della sua presenza. Ancora per Fiumicino emergono dai fonogrammi del Viminale che disponevano i suoi trasferimenti contraddittori e coincidenze incredibili che rappresentano da sole un capitolo a parte di cui ci occuperemo diffusamente. Per il momento va sottolineato con forza che un affossamento definitivo come quello a cui si accingerebbe il giudice Tricomi, sarebbe assolutamente intolle-

rabile, rappresenterebbe l'ultimo peso aggiunto alla catena di responsabilità che lo stesso Tricomi, in solido con il PM Casini, ha accumulato in questa inchiesta.

Tricomi sa che il balletto dell'istruttoria non si è limitato alle omissioni e alle manovre liquidatorie, bene o male giustificate da una interpretazione stracchiata del codice fascista. Si tratta di ben altro: emergono dai fascicoli, nero su bianco, abboccamenti ripetuti tra Cesca e la Corti provocati dagli inquirenti perché i due si mettessero d'accordo sulle versioni da verbalizzare; emerge la conferma della presenza, non notificata a verbale, di un ufficiale del SID agli interrogatori, e la conferma del sequestro della Corti ad opera del C.C. con l'offerta di un compenso di 30 milioni proposto alla donna con l'avvallo di Tricomi; emerge il passaggio di biglietti minacciosi dalla cella di Cesca a quella della Corti attraverso un corriere del tutto particolare, con tocco e toga. Nonostante queste manovre, che sarebbero comunque sufficienti a far tornare per altre vie l'intera vicenda in un'aula di giustizia e che per tali andranno considerate se l'insabbiamento di questa inchiesta arriverà fino in fondo, ci sono i dati oggettivi che abbiamo solo sfiorato e che impongono la riapertura delle indagini per un proscioglimento di Maria Corti con formula piena. Il giudice Tricomi non ha che da vagliare attentamente i propri atti istruttori, e agire nell'unico modo che il suo ufficio gli impone.

Parlano le famiglie sfollate da Seveso

“Non credano che ci siamo rassegnati”

Sabato le famiglie sfollate dalla zona più inquinata di Seveso, ospitate nei motel, in altri paesi, in corteo hanno sfondato i reticolati, sono entrati nella zona «di rispetto», sono entrati nelle loro case. E' stata definita una lotta disperata, prete e Comunione e Liberazione si sono buttati a capofitto per strumentalizzare le famiglie, per usare questa azione di protesta come conferma della disguidata campagna di mistificazione che stanno conducendo con lo slogan «la diossina non c'è».

Noi siamo andati a parlare con queste famiglie, che ora sono tornate nei motel. Le frasi che riportiamo qui sotto, ben più di qualsiasi commento, dimostrano che le famiglie hanno scelto questa forma di lotta, perché non sono più disposte a subire gli imbrogli, i ritardi, la disinformazione a cui «le autorità» vogliono condannarle, dimostrano la decisione di queste donne e di questi uomini di prendere in mano il loro futuro, di poter decidere sulla base di una informazione reale sui rischi, di organizzarsi contro la Roche, la regione e il governo, per poter tornare nelle proprie case al più presto e senza pericolo. Una prima vittoria le famiglie l'hanno già, ottenuta con la promessa fatta dalla Regione di 98 appartamenti.

Un uomo: «Alla manifestazione, ci siamo trovati davanti i carabinieri; poi il sindaco alla fine li ha mandati via. Sono venuti a proteggere Golfari, Permuzzotti, Rivolta; quelli avevano paura di uscire dal municipio con tutta la gente in piazza. Sono usciti scortati dai carabinieri, una camionetta davanti e una dietro. Tante sono le promesse, e tante volte ci hanno preso in giro!».

Un uomo anziano: «Anche quando siamo andati alla regione, Golfari se ne voleva andare via, non sop-

portava le nostre grida, ma noi lo abbiamo costretto a sedersi e ad ascoltare». Una donna: «Ma le altre volte non abbiamo concluso niente; questa volta invece tutti hanno parlato di nuovo di noi. E sono saltate fuori le case. Però per il risarcimento non si sa niente; hanno promesso un milione e mezzo a capofamiglia, si è visto niente; e il milione e mezzo per ogni familiare, ma ancora non daco dice che lui non ci può fare niente, perché lui, non ha i soldi». Un'altra donna: «I nostri rappresentanti, eletti da noi, sono un po' come dei pulcinella, non hanno il potere per risolvere le cose. E devono rispettare la volontà di tutti: non devono andare a dire a Golfari che noi non vogliamo rientrare nelle nostre case. C'è chi vuole rientrare e chi è disposto anche a non rientrare». Un'altra donna: «Abbiamo lavorato una vita per costruire quelle case. Quasi tutti ce le siamo costruite. Io ho fatto 16 anni di galera nella mia famiglia: cioè ho lavorato sul campo da mattina a sera. E, per finire la casa, ho lavorato anche in fabbrica. Ormai cominciavano a far credere all'opinione pubblica che tutto fosse a posto, tutto risolto, tutto finito. Invece per noi non è finito niente, non c'è casa, non abbiamo un soldo di risarcimento (ci hanno dato solo 100.000 al capo famiglia e 50.000 a ogni altro membro della famiglia)».

Siamo qui, senza sapere che cosa sarà domani: i bambini dovrebbero andare a scuola qui vicino, ma poi restano sbalottati da una scuola all'altra. La manifestazione è riuscita, perché si sono un po' svegliati dal sonno in cui

erano caduti e ci hanno promesso 98 appartamenti nella zona di Seveso». Un'altra donna: «Ma non c'è da stare tranquilli: ancora 60 famiglie non hanno avuto assegnato un alloggio. E' come in tempo di guerra: c'è chi crepa e chi si riempie il portafoglio». Una donna: «Noi abbiamo un nervoso dentro, che ci resterà finché campiamo. Abbiamo avuto il danno materiale e quello morale; ma non credano che ci siamo rassegnati. Pensa che quella donna, per esempio è costretta a vivere senza la sua bambina, perché l'ha affidata a sua madre». La donna interessata: «Noi data volentieri a mia madre, ma io non posso andare a trovarla perché quando salgo sul pullman mi sento male. Io sono andata alla protesta, e se si decideva tutti insieme di restare ad oltranza nelle case, ci restavo anche, nonostante il pericolo, ma la bambina no, come fa una bambina di due anni a vivere in mezzo al veleno? Lo dice anche lei: a casa mia c'è il veleno».

Io rivoglio la mia casa; ci ho lavorato tanto che adesso la gioventù non è disposta a fare altrettanto sacrifici». Un'altra donna: «Adesso, sistemano per primi quelli che fanno comodo a loro». Una donna: «Qui c'è da fare causa a tutti, innanzitutto a quella della Roche. Ma bisogna fare causa anche a questo governo che gli ha dato il permesso. E alla regione che non ha fatto niente per impedire la diossina e per aiutarci». Una donna: «L'ICMESA ci ha rovinato. Diceva che produceva materiali per profumo! Ma quella puzza è tanto tempo che la sentiamo. Mio nipote, dopo tre mesi che ci lavorava, ha preso l'assurimento. Ci sono sempre stati i colpevoli i padroni».

Un uomo: «Sono sempre stati colpevoli i padroni. Ma adesso stanno passando ogni limite». Un uomo: «Da domenica, stiamo tirando fuori le unghie e ora tutti si muovono. La ferita grossa per noi è stata a luglio. Hanno sperato che rimarginata la ferita, noi ci dimenticassimo di tutto, e allora finché ha avuto chi ha dato la data».

Una donna: «dicono che se entro quattro settimane non siamo sistemati in qualche casa dobbiamo cominciare a pagare il Motel, 16.000 al giorno. Ma io piuttosto mi piazco a vivere a casa del sindaco di Milano».

continua dell'autoriduzione è stata approvata a larga maggioranza (su 13.000 iscritti) ha deciso di continuare nell'autoriduzione delle tasse (si tratta in media di rifiutare un aumento di 15-25.000 lire pari al 20 per cento dell'importo totale). L'assemblea è stata molto vivace, con molti interventi spontanei oltre a quelli dei portavoce dei vari gruppi organizzati.

Compagni del PCI hanno sostenuto la linea dei sacrifici adattata all'università: «Le tasse bisogna pagarle perché il consiglio di amministrazione è in deficit».

Analoga la posizione di Comunione e Liberazione. Contrari agli aumenti ma anche all'autoriduzione i compagni di AO e del PdUP: «Ci vuole una forma di lotta capace di rovesciare i rapporti di forza». Quale? Da un mese ci stanno pensando con l'unico risultato di boicottare la lotta in corso.

Gli interventi di alcuni studenti hanno chiaramente fatto capire che la lotta è considerata giusta ma che c'è anche molta incertezza per le minacce del rettore di far saltare l'anno accademico e per la paura di non risultare iscritti. La mozione presentata da compagni di LC, MLS comitato di lotta ing. e altri, per la

ALBENGA: un altro omicidio in grigio verde

ALBENGA, 14 — La mattina del 10 all'ospedale civile di Albenga è morta la recluta Casale Carlo, 20 anni di Palestrina. Carlo aveva cominciato il 5 ottobre nel 16° compagnia, 1° plotone, 6° squadriglia, 3° squadra. E' stato ricoverato sabato mattina all'ospedale di Albenga dopo la zione polivalente in sena era stato trasportato ospedale civile di Genova. La notizia della sua morte è arrivata verso le 11 alla caserma Piave suscitando impressione e tensione fra le reclute. Alle 11,30 gli ufficiali convocano un'adunata straordinaria per «calmare animi» e danno la versione: Carlo è morto in seguito ad una pancetta acuta.

Per impedire la dismissione gli ufficiali antono la libera uscita a 13,30; ma intanto la squadra, gli amici di Carlo, hanno già organizzato una colletta per la famiglia e si offrono tutti a picchettare la salma al spedale civile.

Grave condanna a un compagno di Montevarchi

MONTEVARCHI, 14 — Il compagno Raffaele Rigi è stato condannato un anno e tre mesi di reclusione e lesioni a pubblica ufficiale. L'ingiustizia di questa condanna, che riferisce a una manifestazione del 1971 è resa tanto più evidente dal fatto che lo stesso PM aveva chiesto l'assoluzione, prendendo atto delle contraddizioni in cui erano caduti i testi dell'accusa durante le udienze. Evidentemente sulla sentenza hanno fluito molto più che prove e le testimonianze dell'attenzione con cui il Procuratore Generale Calabri ha seguito l'istruttoria i rapporti della questura di Montevarchi, in particolare del commissario Geli, noto per il livore «qualità» nelle manifestazioni operai e studenti.

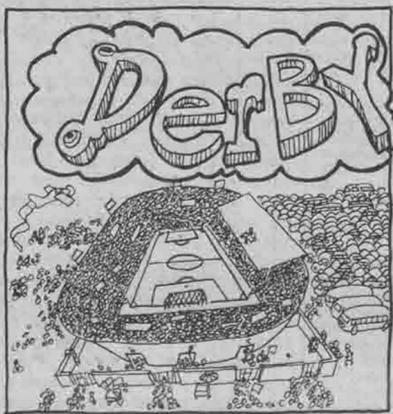
Al politecnico di Milano si estende l'autoriduzione delle tasse

MILANO, 14 — Un'assemblea di quasi mille studenti (su 13.000 iscritti) ha deciso di continuare nell'autoriduzione delle tasse (si tratta in media di rifiutare un aumento di 15-25.000 lire pari al 20 per cento dell'importo totale). L'assemblea è stata molto vivace, con molti interventi spontanei oltre a quelli dei portavoce dei vari gruppi organizzati.

Compagni del PCI hanno sostenuto la linea dei sacrifici adattata all'università: «Le tasse bisogna pagarle perché il consiglio di amministrazione è in deficit».

Analoga la posizione di Comunione e Liberazione. Contrari agli aumenti ma anche all'autoriduzione i compagni di AO e del PdUP: «Ci vuole una forma di lotta capace di rovesciare i rapporti di forza». Quale? Da un mese ci stanno pensando con l'unico risultato di boicottare la lotta in corso.

Gli interventi di alcuni studenti hanno chiaramente fatto capire che la lotta è considerata giusta ma che c'è anche molta incertezza per le minacce del rettore di far saltare l'anno accademico e per la paura di non risultare iscritti. La mozione presentata da compagni di LC, MLS comitato di lotta ing. e altri, per la



Spiati e schedati dalla direzione gli operai dell'Alfa Romeo

Ci dicevano che lo "spionaggio Fiat" era un ricordo degli anni '50: la mobilitazione di operai e disoccupati scopre che l'Alfa paga agenzie di investigazione per "controllare" migliaia di lavoratori: questa è la fine dei soldi richiesti per gli investimenti. Le prove raccolte da tre pretori e dalla controinformazione

MILANO, 13 — Nel corso di una perquisizione ordinata dalla sezione generale della pretura del lavoro di Milano, sono state rinvenute le schedature degli operai dell'Alfa Romeo, commissionate dalla direzione. Le notizie sono coperte tutte dal segreto istruttorio, ma il poco che si sa fa tornare subito alla mente lo scandalo dello spionaggio FIAT. Ecco i fatti. L'Alfa ordinava ad una agenzia privata di indagare non solo sugli operai da assumere, ma anche su quelli già assunti. Niente di nuovo per gli operai, però finora non esistevano le prove e forse da parte di qualcuno, come il PCI, mancava la volontà politica di andarle a scovare. C'è voluta l'iniziativa autonoma del comitato dei disoccupati che ha denunciato l'Alfa Romeo per assunzioni illegali, per permettere l'apertura di una istruttoria contro l'Alfa, e all'interno di questa istruttoria, che alcuni lavoratori dell'Alfa hanno denunciato l'esistenza di questi schedari e fornito indicazioni per il loro ritrovamento in una palazzina isolata

dalle parti di Bollate. E' risultato che il palazzo è intestato ad un istituto di investigazione privata, chiamata «La Segreta», la cui titolare è tale Maria Micheloni, sicuramente una prestanome. Il ritrovamento fa pensare che questa agenzia di investigazione faccia parte di una più grande rete spionistica a livello nazionale che assume informazioni e fa letteralmente la spia contro gli operai in tutta Italia. Insomma Cortesi, e prima di lui Guani, e prima ancora Luraghi, per decenni hanno tranquillamente ignorato prima la legge sul collocamento, e poi lo statuto dei lavoratori. Per anni e anni hanno potuto sperperare milioni dello stato, regalando alle agenzie di informazione, che schedavano gli operai. Ci sono le prove che i più schifosi metodi di rappresaglia, sono stati facilitati per i dirigenti dell'Alfa Romeo, i quali sono ricorsi ai più meschini e sudici mezzi di informazione, sviscerando la vita di ogni lavoratore in ogni suo più remoto angolo.

Per raggiungere questo scopo l'assemblea individuava come obiettivo l'occupazione dell'autostrada Milano-Torino. Il blocco dell'autostrada ha visto impegnati circa 1.000 operai che partendo in corteo dopo un'assemblea tenuta davanti ai cancelli, diretta dal comitato di lotta, sono andati al casello che è a poche centinaia di metri dalla fabbrica. I sindacalisti dell'FLM in un primo momento tentavano di boicottare invitando gli operai ad entrare, ma resisti conto che era inutile, e vista la forza che si esprimeva, facendo una rapida corsa si sono accodati al corteo, dicendo che loro appoggiavano questa lotta. Difatti mercoledì abbiamo verificato la «veridicità» delle parole dell'FLM la quale ha costretto gli operai ad entrare a lavorare con atti provocatori verso gli operai e il comitato di lotta.

Siete organizzati in un comitato di lotta. Che rapporto c'è tra la vostra iniziativa autonoma e gli scioperi indetti dal sindacato? «Gli scioperi contro gli aumenti sono partiti spontaneamente e hanno raggiunto dei buoni livelli organizzativi, atti a poter generalizzare la lotta in tutte le altre fabbriche. Mentre per il sindacato lo sciopero generale di giovedì 7 ottobre era solo un giorno di discussione sul piano di riconversione industriale, noi operai del comitato di lotta facciamo nostra l'assemblea denunciando i provvedimenti di Andreotti e denunciando che non avevamo nessuna intenzione di accettare la stangata e di lottare per il piano di riconversione, in quanto significa disoccupazione di massa, per gli occupati più sfruttamento, maggiori carichi di lavoro. Appena finita l'assemblea partì un corteo autonomo prolungando lo sciopero fino a fine turno. Al 2° turno incominciammo ad organizzare lo sciopero fermandoci fino alle 23, tenendo assemblee volanti negli altri reparti. Unanime era la volontà di una lotta più incisiva contro i provvedimenti che avesse due obiettivi: antioperai».

1) bloccare la fabbrica; 2) uscire dalla fabbrica, affinché si aggregassero tutte le altre categorie.

«Noi ci stiamo ponendo il problema di come utilizzare la nostra forza come comitato di lotta nei confronti del CdF rispetto alle scadenze sia generali che della fabbrica. Dato lo scontro attuale tra classe operaia e capitalismo, dato il livello di organizzazione e di coscienza

stessa sia numerica che qualitativa del comitato di lotta, dobbiamo continuare a preparare e ad organizzare noi le scadenze di lotta. Significa, che sia il nostro comitato di lotta della Lancia, sia gli altri comitati che camminano sulla linea di classe debbono prendere in mano la iniziativa».

Questo è il testo del volantino che è stato distribuito questa mattina davanti alla Lancia di Chivasso: «Compagni operai ed operale, il blocco dell'autostrada è stato un momento molto bello per due motivi: 1) ci ha visti, noi lavoratori, tutti uniti e decisi con la chiara volontà di abbattere il governo Andreotti con i suoi provvedimenti antioperai; 2) è stata un'indicazione chiara e precisa per fare intendere ai padroni, a partiti, al sindacato che non siamo disposti a fare scricchioli (noi operai) e facciamo da millenni! Che ingrassino di meno i padroni! e che bisogna uscire fuori dalla fabbrica affinché si abbia l'unità con gli altri operai delle piccole fabbriche ed i lavoratori di altri settori. Infatti l'altro ieri mattina, sebbene si fosse rimasti d'accordo con i sindacalisti nell'assemblea tenuta sull'autostrada che leri si sarebbe tenuta un'assemblea davanti alla fabbrica per decidere se continuare il blocco dell'auto-

2000 operai in corteo contro Andreotti

BARI, 14 — Circa 2000 operai e studenti stamane hanno sfilato per tutta la città, portando in piazza l'obiettivo centrale del ritiro degli aumenti e della cacciata del governo Andreotti.

Fino a ieri sera ha pesato il ricatto della Fiom che minacciava di proclamare lo sciopero per venerdì anziché per oggi. Malgrado l'impossibilità formale di spaccare la FLM, la Fiom ha fatto pesare tutta la sua forza organizzativa per non far partecipare allo sciopero e al corteo molte fabbriche.

Così si ha notizia che ieri alla Fiat SOB la Fiom ha cercato di organizzare degli scioperi di squadra «contro gli aumenti» da contrapporre alla giornata di lotta di oggi. Lo sciopero del primo turno alla Fiat-SOB ha visto solo il 25 per cento di partecipazione operaia. All'OM gli operai della carpenteria si stavano avviando all'uscita, quando hanno visto al montaggio gli operai lavorare tenuti da di-

versi quadri della Fiom; delusi sono tornati in fabbrica a lavorare pure loro. Poca partecipazione anche alla Radaelli, all'Isotta Fraschini, e alla RIV-SKF. Piena riuscita invece dello sciopero alle Fucine Meridionali, alle Officine Calabresi, al Pignone-Sud, alla FIAT filiale, alla OTB (che ha scioperato al 100 per cento ed è stato il perno principale della manifestazione) in numerose piccole fabbriche come la Biallo, alla CIAR, alla Berera, ecc.

Molto grossa la partecipazione al corteo degli operai della AFP di Giovinazzo, in cui il PCI aveva puntato di non far fare lo sciopero. Molti operai al corteo anche alla Termo-Sud di Gioia del Colle.

Un risultato, dunque, che se da una parte mostra la contraddittorietà della partecipazione operaia, dovuta, in parte, al disorientamento provocato dai quadri del PCI, e in parte dalla mancata possibilità di preparare lo sciopero in quelle fabbri-

che dove più forte era la confusione rispetto alla stangata e alla risposta da dare, questo sciopero rappresenta una notevole vittoria dello schieramento degli operai e dei delegati della sinistra rivoluzionaria e più in generale della sinistra di fabbrica, per aver saputo costruire uno sciopero contro Andreotti e contro la stangata, vincendo sulla divisione della FLM e imponendo alla FLM stessa la volontà di base.

Unanime, negli slogan la richiesta operaia di sciopero generale nazionale e della cacciata del governo Andreotti con alcuni slogan di attacco diretto al PCI: «Contro il governo della astensione la classe operaia è all'opposizione»; «scarsa la partecipazione al corteo e allo sciopero degli studenti».

A fine corteo, dopo due brevi blocchi stradali di mezz'ora, diversi capannelli di operai hanno discusso della giornata di oggi, dandosi appuntamento per costruire nella prossima settimana lo sciopero generale a Bari.

La politica dei due tempi del governo Andreotti:

Sacrifici e licenziamenti oggi, licenziamenti e sacrifici domani

Con la presentazione della «Relazione previsionale e programmatica» e del disegno di legge relativo al piano di riconversione industriale si sono venuti definendo in termini espliciti gli indirizzi di fondo di politica economica del governo Andreotti ed il loro reale significato di attacco organico e generalizzato alla classe operaia.

Il governo, in pieno accordo con i padroni della Confindustria, si propone l'obiettivo immediato di un drastico contenimento dei salari (anche attraverso la modifica della scala mobile) e di definire un quadro recessivo e di pieno recupero della mobilità della forza lavoro nel quale dar vita ad un attacco programmato ai livelli di occupazione ed a un processo di «ristrutturazione» della classe operaia.

Questa è la strategia dei due tempi dei padroni e del governo: sacrifici e taglio dei consumi, oggi, come premessa per un progetto vasto ed organizzato di licenziamenti. Infatti, partendo dall'assunto fondamentale che occorre subordinare lo sviluppo del reddito nazionale alla concorrenzialità delle merci italiane sui mercati stranieri, la Relazione del governo perviene alla conclusione — implicita negli indirizzi delineati nella Relazione stessa, ma esplicita in termini operativi nel piano di riconversione industriale — che l'efficienza dell'impresa e le sue prospettive di affermazione sul mercato debbano necessariamente passare attraverso una fase di disoccupazione di massa.

Al tempo stesso, emerge in termini chiari la conferma sia del grado di subordinazione di tali scelte ai condizionamenti internazionali, sia, soprattutto, degli stretti margini entro cui possono muoversi i padroni e, di conseguenza, di quanto si sia fatto arduo il compito del PCI di offrire una copertura a tale strategia.

Tali scelte comportano, infatti, l'accettazione di vincoli precisi: poiché le importazioni rappresentano una componente non riducibile nel breve periodo della domanda interna, il livello di quest'ultima, e cioè del reddito, è strettamente condizionato dalla possibilità di espandere le esportazioni, a loro volta legate all'andamento della domanda internazionale. Da tale vincolo esterno risulta, quindi, regolato in ultima istanza il livello del reddito nel nostro paese.

Contrariamente all'apparenza, la subordinazione della strategia dei padroni ai condizionamenti dei paesi forti dell'area capitalista, USA e Germania Federale, ed alle loro scelte in tema di sviluppo economico non sta tanto nel fatto che, come è più di prima, lo sviluppo del reddito viene fatto dipendere dalla congiuntura internazionale sulla quale gravano le pesanti incognite determinate, soprattutto, dalla mancata ripre-

sa degli investimenti) quanto, piuttosto, nei fattori che determinano la situazione di debolezza strutturale della nostra bilancia dei pagamenti. Sia, cioè, nel fatto che la concorrenzialità delle merci italiane, cioè il livello dei prezzi interni, risentirà sia dei previsti aumenti dei prezzi del petrolio e delle derrate alimentari importate, sia degli aumenti tariffari programmati dal governo, sia, infine, dell'elevato costo del denaro, di cui significativa espressione è il recente aumento del tasso ufficiale di sconto al livello del 15 per cento (contro il 3,50 per cento della Germania ed il 5,50 per cento degli USA). Sia, ancora, nel fatto che il cambio della lira, come ha dimostrato la crisi valutaria di gennaio, non presenta un livello minimo difendibile ed è, quindi, esposto a qualunque attacco speculativo, con conseguenze catastrofiche.

Questi sono gli stretti margini entro cui può realizzarsi il mutamento, tanto sbandierato dal PCI, degli indirizzi produttivi, che modificano il ruolo dell'Italia nella divisione del lavoro internazionale. Ma proprio l'analisi di tali limiti conferma come dietro tutti i bei discorsi di prospettiva si celi ben altra sostanza, consistente come si è detto in un attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e al posto di lavoro.

Nella Relazione non manca né potrebbe mancare l'indicazione dei fermi proposti da parte del governo di modificare tale situazione mediante un'ampia ristrutturazione della domanda e delle tecniche produttive che riduca la dipendenza dall'estero della nostra economia».

Ma questa indicazione viene ridotta a pura petizione di principio (da aggiungersi a quella più tradizionale sulla «centralità del Mezzogiorno») dall'ammissione esplicita che si tratta di un obiettivo perseguibile solo nel «lungo periodo».

Le proposte operative vanno cercate altrove. Vanno ricercate nella indicazione che «nel breve periodo» l'obiettivo di allentare il vincolo estero «può essere perseguito solo migliorando la competitività della industria nazionale attraverso il contenimento del costo del lavoro».

In altre parole il governo Andreotti dichiara esplicitamente che per i prossimi tre-cinque anni, cioè nell'arco minimo di tempo in cui simile programma (se effettuato) può dare i suoi effetti, l'unica strada che intende seguire è quella di un'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. L'obiettivo concreto che il governo intende praticare da subito è, quindi, quello di dare stabilità ad un indirizzo che i padroni stanno già perseguendo: infatti, la ripresa che ha avuto luogo nel corso del presente anno si è basata — come ricorda la Relazione stessa — su un aumento delle ore lavorate

“Come abbiamo bloccato l'autostrada Milano-Torino”

TORINO, 14 — Gli operai della Lancia di Chivasso, sono stati protagonisti nei giorni scorsi di entusiasmanti iniziative di lotta: la più importante è stata il blocco dell'autostrada Milano-Torino effettuato martedì nel corso di uno sciopero di 8 ore proclamato dal comitato di lotta.

Abbiamo chiesto ai compagni del comitato di lotta di rispondere ad alcune domande sulla situazione attuale e sui loro obiettivi.

I volantini sindacali distribuiti in questi giorni alla Lancia insistono particolarmente sul discorso dell'unità, voi che cosa ne pensate? «L'unità e la forza, per il sindacato sono una cosa, per noi operai del comitato di lotta della Lancia sono un'altra.

Per il sindacato l'unità va fatta tra i vertici e non si cura minimamente dell'unità della classe operaia. Questi sindacalisti si scagliano a bocca con la parola unità, tentando di far stare la classe operaia al loro gioco. Per noi unità significa unità di classe della base operaia sulla linea degli interessi operai e tale unità si sviluppa come risultato della lotta quotidiana contro lo sfruttamento capitalistico. In questa fase l'unità di classe si muove avendo chiaro l'obiettivo di abbattere il governo Andreotti e tutti i possibili governi

Per raggiungere questo scopo l'assemblea individuava come obiettivo l'occupazione dell'autostrada Milano-Torino. Il blocco dell'autostrada ha visto impegnati circa 1.000 operai che partendo in corteo dopo un'assemblea tenuta davanti ai cancelli, diretta dal comitato di lotta, sono andati al casello che è a poche centinaia di metri dalla fabbrica. I sindacalisti dell'FLM in un primo momento tentavano di boicottare invitando gli operai ad entrare, ma resisti conto che era inutile, e vista la forza che si esprimeva, facendo una rapida corsa si sono accodati al corteo, dicendo che loro appoggiavano questa lotta. Difatti mercoledì abbiamo verificato la «veridicità» delle parole dell'FLM la quale ha costretto gli operai ad entrare a lavorare con atti provocatori verso gli operai e il comitato di lotta.

Siete organizzati in un comitato di lotta. Che rapporto c'è tra la vostra iniziativa autonoma e gli scioperi indetti dal sindacato? «Gli scioperi contro gli aumenti sono partiti spontaneamente e hanno raggiunto dei buoni livelli organizzativi, atti a poter generalizzare la lotta in tutte le altre fabbriche. Mentre per il sindacato lo sciopero generale di giovedì 7 ottobre era solo un giorno di discussione sul piano di riconversione industriale, noi operai del comitato di lotta facciamo nostra l'assemblea denunciando i provvedimenti di Andreotti e denunciando che non avevamo nessuna intenzione di accettare la stangata e di lottare per il piano di riconversione, in quanto significa disoccupazione di massa, per gli occupati più sfruttamento, maggiori carichi di lavoro. Appena finita l'assemblea partì un corteo autonomo prolungando lo sciopero fino a fine turno. Al 2° turno incominciammo ad organizzare lo sciopero fermandoci fino alle 23, tenendo assemblee volanti negli altri reparti. Unanime era la volontà di una lotta più incisiva contro i provvedimenti che avesse due obiettivi: antioperai».

1) bloccare la fabbrica; 2) uscire dalla fabbrica, affinché si aggregassero tutte le altre categorie.

«Noi ci stiamo ponendo il problema di come utilizzare la nostra forza come comitato di lotta nei confronti del CdF rispetto alle scadenze sia generali che della fabbrica. Dato lo scontro attuale tra classe operaia e capitalismo, dato il livello di organizzazione e di coscienza

stessa sia numerica che qualitativa del comitato di lotta, dobbiamo continuare a preparare e ad organizzare noi le scadenze di lotta. Significa, che sia il nostro comitato di lotta della Lancia, sia gli altri comitati che camminano sulla linea di classe debbono prendere in mano la iniziativa».

Questo è il testo del volantino che è stato distribuito questa mattina davanti alla Lancia di Chivasso: «Compagni operai ed operale, il blocco dell'autostrada è stato un momento molto bello per due motivi: 1) ci ha visti, noi lavoratori, tutti uniti e decisi con la chiara volontà di abbattere il governo Andreotti con i suoi provvedimenti antioperai; 2) è stata un'indicazione chiara e precisa per fare intendere ai padroni, a partiti, al sindacato che non siamo disposti a fare scricchioli (noi operai) e facciamo da millenni! Che ingrassino di meno i padroni! e che bisogna uscire fuori dalla fabbrica affinché si abbia l'unità con gli altri operai delle piccole fabbriche ed i lavoratori di altri settori. Infatti l'altro ieri mattina, sebbene si fosse rimasti d'accordo con i sindacalisti nell'assemblea tenuta sull'autostrada che leri si sarebbe tenuta un'assemblea davanti alla fabbrica per decidere se continuare il blocco dell'auto-



Chivasso - Il blocco dell'autostrada



ABORTO: dietro le frasi del progetto di legge un grosso dibattito del movimento femminista

La discussione è solo cominciata, può coinvolgere tutte le donne: sulla maternità, sul rapporto tra madre e figlio, sul valore e sulla difesa della vita

Non vogliamo più abortire, aborto libero per non morire!

Questa legge nasce dalla discussione di donne che hanno lottato e lavorato per anni sul problema della contraccezione e dell'aborto dando vita ai consultori autogestiti e alla pratica dell'aborto autogestito, da donne che conoscono direttamente il dramma dell'aborto clandestino per esperienza propria e per una pratica di lavoro tra le donne.

Tutte le forze politiche si accingono a discutere in Parlamento il problema dell'aborto, ognuna con la sua proposta di legge, ognuna con le sue posizioni. Noi riteniamo che rispetto alla maternità, alla sessualità, alla contraccezione e all'aborto, la parola non può che spettare alle donne, nessuno al di fuori delle donne ha diritto a decidere su questo problema. Siamo noi che subiamo la violenza dell'aborto e solo ciascuna di noi può decidere della propria maternità. Questa legge è per noi uno strumento di difesa dalla morte e dal carcere, dalla speculazione sui nostri corpi e sulla nostra volontà.

Art. 1 — L'aborto, su richiesta esclusiva della donna, non è reato. L'aborto su richiesta della donna, è libero, gratuito ed assistito. Sono pertanto abrogati gli articoli 545-546-547-548-549-550-551-552 del codice penale. Si intende per aborto l'interruzione di gravidanza eseguita entro le prime 22 settimane.

L'interruzione di gravidanza, su richiesta esclusiva della donna, oltre il termine delle 22 settimane non è in nessun caso perseguibile né penalmente né civilmente ed è ugualmente gratuita e da eseguirsi nelle strutture sanitarie di cui agli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 della presente legge.

Art. 1 — L'aborto è una colpa precisa della società: nessuna di noi lo sceglie come metodo anticoncezionale; nessuna di noi lo fa per un suo capriccio. Questa società ci impedisce di essere madri quando e come lo vogliamo noi. Molte di noi abortiscono o perché abbiamo 6-7 figli, o perché perderemmo il posto di lavoro, o perché se siamo ragazze madri veniamo emarginate, perché la salute della donna incinta non viene difesa ma anzi minacciata dalle condizioni di lavoro, dalla alimentazione scarsa e insufficiente, dalle case malsane, dall'inquinamento dell'ambiente. Una violenza che subiamo, a cui siamo costrette anche a causa di chi, come la Chiesa e la Dc si sono opposti per decenni alla conoscenza e all'uso degli anticoncezionali, anche a causa di chi come i medici ci ha impedito la conoscenza del nostro corpo, facendo della nostra ignoranza uno strumento di speculazione economica: l'aborto clandestino rappresenta un giro di miliardi.

Solo la donna ha diritto a decidere: non siamo né irresponsabili né « minorenni » come a tutti ha sempre fatto comodo farci sembrare.

Le leggi presentate dai partiti, pongono come limite di tempo entro cui è possibile abortire i tre mesi. Noi sappiamo per nostra esperienza come questo limite non rispetti il tempo necessario in cui tantissime di noi si accorgono di essere incinte. Nessuna di noi vorrebbe abortire e tutte vorremmo farlo, quando ci siamo costrette, il più presto possibile. Molto spesso però avviene che il test di gravidanza dia risultati sbagliati (e quante di noi hanno la possibilità e i soldi per poterlo fare ed eventualmente ripeterlo?); i ginecologi non sempre se ne accorgono con le visite (e sono anche loro un lusso); nei primi mesi di gravidanza si verificano casi di mestruazioni regolari; durante l'allattamento le mestruazioni non vengono.

Siamo contro qualsiasi tipo di casistica (tutti i partiti la prevedono) perché presuppone un controllo di una autorità esterna alla donna e quindi nega di fatto il senso di responsabilità della donna e la sua libertà di decisione.

Perché abbiamo fatto questa distinzione, tra prima e dopo le 22 settimane di gestazione? Le norme ospedaliere oggi in vigore definiscono aborto quello fatto entro le 22 settimane, mentre, dopo questo periodo, subentra il « parto prematuro ». Per questo non basta dire « aborto libero, gratuito, assistito », perché in questo modo si lascia scoperto il periodo successivo alle 22 settimane; e purtroppo ci sono, e ci saranno anche in seguito, donne costrette ad abortire

anche dopo le 22 settimane: perché hanno tenuto nascosta la propria gravidanza, perché hanno avuto mestruazioni simulate, perché rischiano la loro vita a causa di malformazioni fetali, perché sono molto ammalate ecc. Noi pensiamo che anche queste donne abbiano diritto di scegliere se continuare o no la gravidanza.

Sappiamo che la presenza di un qualsiasi limite di tempo vorrebbe dire lasciare sopravvivere una quota di aborti clandestini. L'interruzione di gravidanza oltre le 22 settimane è un enorme violenza contro la donna, perché il feto, curato e messo in incubatrice, può sopravvivere, e una violenza che bisogna prevenire con ogni strumento nelle mani di padroni, medici imperialisti massacratori, contro le donne in gravidanza avanzata e contro i bambini. Noi siamo per la vita, la difesa e la felicità dei bambini. Ma finché non saranno eliminate le ragioni mediche sociali e ambientali che costringono una donna ad abortire oltre le 22 settimane riteniamo che nessuna donna possa essere punita e che nessuno possa sovrapporsi alle sue decisioni. Solo una situazione particolarmente grave potrebbe spingerla a una simile scelta.

Art. 2 — Ai sensi dell'art. 1 di questa legge e in deroga all'art. 260 del c.p. qualsiasi donna, anche minorenni può richiedere l'interruzione di gravidanza o l'aborto, nei modi e nelle strutture di cui agli artt. seguenti.

Art. 2 — Tutti i partiti, tranne il partito radicale, dicono che le minorenni per abortire devono avere l'autorizzazione scritta dei genitori. Noi pensiamo che nessuna donna rispetto a questo problema sia minorenni. Ogni donna capace di concepire deve poter decidere di essere madre o no. Sulla decisione delle giovani non deve giocare il ricatto della famiglia, la repressione dell'ambiente, la paura di essere giudicata. Vogliamo impedire che le giovani continuino a subire l'aborto clandestino, a rischiare la loro vita o ad essere costrette a sposarsi contro voglia o a sottoporsi all'emarginazione che questa società offre alle ragazze madri.

Art. 3 — Le straniere, residenti, domiciliati o di passaggio in Italia, godono in materia di aborto e interruzione di gravidanza degli stessi diritti delle donne italiane.

Art. 3 — Per le straniere devono essere garantiti gli stessi nostri diritti, considerando tutte le difficoltà di essere lontane da casa, sole in un paese diverso. Con questo articolo, si intende difendere i diritti delle esiliate politiche sfuggite alle persecuzioni dal fascismo internazionale.

Art. 4 — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, è praticato nelle strutture sanitarie pubbliche, nelle cliniche private convenzionate — fino alla attuazione delle unità sanitarie locali — e nei consultori pubblici.

L'intervento deve essere interamente gratuito per tutte le donne.

Art. 4 — Deve essere garantita la completa gratuità, non solo per l'intervento abortivo ma anche per il ricovero in ospedale e l'assistenza necessaria dopo l'aborto. Sino ad oggi hanno avuto la possibilità di abortire senza rischiare la propria vita solo le donne che ne avevano la possibilità economica (mezzo milione al medico o un viaggio a Londra o in Svizzera). Non vogliamo più che i medici e le mammane si arricchiscano sulla nostra pelle. Deve essere garantita la stessa assistenza nelle cliniche e negli ospedali: l'aborto deve essere praticato in condizioni ottimali per tutte le donne.

Art. 5 — L'aborto fino all'ottava settimana di gestazione può essere praticato, se la donna lo richiede e salvo controindicazioni mediche all'intervento ambulatoriale, nei consultori pubblici e in quelli autogestiti dal movimento delle donne.

Art. 5 — L'aborto effettuato entro l'ottava settimana della gravidanza con il metodo dell'aspirazione (Karman) è un intervento molto semplice, che non comporta rischi per la donna. Molte femministe hanno imparato a fare l'aborto usando questo metodo, e da tempo lo praticano presso i consultori autogestiti. Le donne che si rivolgono ai consultori autogestiti per abortire, hanno la possibilità di trovarsi tra donne, per parlare insieme e per imparare a conoscere il proprio corpo, per affrontare insieme il problema della sessualità. Questi consultori sono uno strumento importante per difenderci da una medicina che è sempre stata contro di noi, per strappare dalle mani dei medici il monopolio della medicina per cominciare a fare una medicina per le donne.

Art. 6 — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza deve essere considerata e trattato a tutti gli effetti come intervento urgente.

La relativa richiesta, che può essere presentata esclusivamente dalla donna, può essere inoltrata attraverso strutture sanitarie di zona o strutture consultoriali ed ospedaliere. L'intervento deve essere effettuato entro e non oltre il settimo giorno dalla richiesta.

Art. 6 — La donna inoltra la richiesta di abortire, ma non deve sottoporsi a nessun colloquio obbligatorio con medici, psicologi, ecc. L'esperienza di Seveso dimostra che il colloquio con il medico diventa un interrogatorio in cui una donna racconta tutta la sua vita, confessa i suoi problemi e viene giudicata. L'aborto deve essere considerato un intervento chirurgico urgente: ogni struttura sanitaria deve assicurare la possibilità che venga effettuato entro il settimo giorno dalla richiesta della donna. L'attesa non solo è vissuta in maniera drammatica, ma più passa il tempo più l'intervento diventa difficile. Non vogliamo che avvenga come a Seveso dove i medici hanno rimandato a loro piacere gli interventi facendo passare le donne da un ospedale all'altro, da un medico all'altro, costringendole alla fine a ricorrere ancora una volta all'aborto clandestino a pagamento, o alla clinica in Svizzera.

Art. 7 — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, deve essere praticato secondo il metodo più sicuro e indolore tenuto conto delle condizioni generali ed anamnestiche della donna. Tali condizioni devono essere preventivamente accertate da chi deve eseguire l'intervento, al solo scopo di consigliare il metodo abortivo più adeguato alla fase.

La decisione finale sul metodo spetta esclusivamente alla donna. Tutto ciò che concerne l'intervento deve essere registrato su un'apposita cartella clinica che resta a disposizione della donna e che può essere rilasciata su sua richiesta.

Art. 7 — Secondo la medicina, secondo la morale cattolica, è naturale che la donna partorisca con dolore, a

bortisca con dolore e viva nel dolore. Noi diciamo che tutto questo non è naturale ma dipende da una struttura sociale che ha fatto un suo strumento di sopravvivenza la subordinazione fisica, psicologica e sociale delle donne.

I medici ancora oggi ignorano il metodo della aspirazione (Karman) ci fanno raschiamenti senza anestesia, spesso ci procurano lesioni. La ricerca scientifica su questi problemi non a caso ha fatto pochissimi passi avanti; dobbiamo imporre che da ora in poi il nostro controllo e la nostra lotta la facciano sviluppare secondo i nostri bisogni. Difendiamo la nostra salute e la nostra vita. Ogni intervento chirurgico esige un periodo di convalescenza, questo deve essere garantito anche per l'aborto. Ogni donna ha diritto a un periodo di riposo e di assistenza, se lo ritiene necessario, restando in ospedale.

Art. 8 — Dopo l'intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza, la donna usufruisce di un periodo minimo di 3 giorni di riposo e di assistenza a totale carico della mutua.

Art. 9 — Dal momento della richiesta di aborto, o di interruzione di gravidanza, fino alla fine dell'intervento la donna può farsi accompagnare da persone di sua fiducia.

Art. 9 — L'aborto è una violenza, essere accompagnate da persone di nostra fiducia può aiutare a vivere questa esperienza in maniera meno drammatica, ci fa superare l'isolamento, ci fa sentire la solidarietà di cui abbiamo bisogno. E' anche uno strumento di controllo contro il potere dei medici per verificare il tipo di intervento che ci fanno, come lo fanno. Non vogliamo più essere cavie nelle mani dei medici, né subire le loro violenze psicologiche.

Art. 10 — E' fatto obbligo da parte del consultorio, ospedale o clinica convenzionata in cui è stato eseguito l'intervento di fornire alla donna tutte le informazioni sui metodi contraccettivi.

Art. 10 — Noi donne oggi siamo tenute nella più totale disinformazione. Non vogliamo più abortire ma essere madri come e quando noi lo vogliamo. Voglio essere informata di tutti i metodi contraccettivi per poter scegliere quello più adatto alla nostra condizione di salute. Vogliamo sapere che « di pillola non si muore » come molto spesso i medici ci dicono, vogliamo essere informate tutte quante che è possibile fare analisi per scegliere il tipo di pillola più adatto; vogliamo sapere che esistono la spirale, il diaframma, gli spermicidi ecc.

Art. 11 — Negli ospedali, cliniche private e consultori non deve esserci un limite al numero degli aborti, o interruzioni di gravidanza.

Art. 11 — Per nessun intervento chirurgico è previsto un limite: per esempio nessun ospedale ha mai stabilito un numero di interventi alle tonsille o all'appendice. Non vogliamo che il limite sia usato contro le donne per negar loro l'assistenza e l'intervento.

Art. 12 — Se l'intervento abortivo, o l'interruzione di gravidanza viene praticato oltre i sette giorni dalla richiesta della donna, i responsabili di tale ritardo, sono perseguiti civilmente e penalmente secondo le norme previste per omissione di soccorso.

Dell'azione è competente il pretore; per ciò che concerne le spese legali e di costituzione si segue la normativa del processo del lavoro.

Art. 12 — Vogliamo tutelarci contro gli abusi dei medici che si rifiutano di praticare l'aborto entro i sette giorni e costringere le strutture sanitarie a mettersi in grado di garantire l'assistenza a tutte le donne che lo richiedono.

Questo è il testo della legge sull'aborto elaborato da numerosi collettivi femministi, commentato articolo per articolo, così come esso è venuto fuori dalla discussione di mesi nelle assemblee del Coordinamento nazionale dei consultori e collettivi femministi, per permettere di conoscere i motivi che hanno portato i collettivi a presentare e sottoscrivere la legge.

La discussione sui contenuti della parola d'ordine, aborto libero, gratuito, assistito (e soprattutto sul limite di tempo) è stata molto ricca e ha permesso al movimento di affrontare in modo collettivo e non più individualmente i problemi della maternità, della contraddizione tra madre e figlio, dell'oppressione che in questa società subiscono donne e bambini, e quindi del valore della vita. Chi è l'unico garante del valore della vita? Andreotti, il papa, il medico, oppure la donna a cui è sempre stato imposto l'unico ruolo di madre e che oggi rifiuta questa imposizione e vuole scegliere e decidere da sé il proprio posto nella società? Chi deve difendere la vita? La produzione capitalistica basata sul profitto (che produce diossina come a Seveso), o la donna che per millenni ha vissuto la maternità non come scelta, ma come schiavitù?

La lotta per l'autodeterminazione della donna mette in crisi tutta l'organizzazione di questa società. Non ci stupiamo quindi che oggi tutti i nemici delle donne si scandalizzano della proposta di legge dei collettivi femministi e usino tutti gli strumenti e il potere che hanno sempre avuto a disposizione, dalla televisione alle parrocchie. Di segno opposto sono invece le preoccupazioni (discusse anche nel convegno delle campagne di Lotta Continua) espresse da compagnie che temono che la legge, così formulata, non metta sufficientemente in rilievo le contraddizioni tra i due oppressi, madre e bambino; e finisca quindi per sancire il primato della donna sul feto capace di vita autonoma. E' una discussione del tutto aperta che deve essere approfondita e coinvolgere molte più donne, perché l'unica vera garanzia di difesa della vita può venire dalla donna, dalla sua lotta contro una società che tende a mettere gli oppressi gli uni contro gli altri. La ricchissima discussione che si è sviluppata dimostra che la lotta per la maternità scelta e decisa dalla donna, e per la felicità di tutti i bambini è già cominciata.

Art. 13 — Il medico è il personale paramedico che, per qualsiasi motivo, rifiutato di praticare l'aborto, o l'interruzione di gravidanza, o l'assistenza relativa sono puniti con le pene previste per omissione di soccorso.

Art. 13 — I partiti di sinistra propongono e accettano l'obiezione di coscienza da parte del personale medico e paramedico che per ragioni di coscienza si rifiutano di fare l'aborto.

Noi pensiamo che questo sarebbe giusto, se la nostra esperienza non ci insegnasse che di questo i medici potrebbero approfittarsi. Per esempio i medici che fino ad ora hanno guadagnato fior di quattrini con l'aborto clandestino, non avendo più guadagno potrebbero reagire alla perdita di un privilegio con « l'obiezione di coscienza » oppure potrebbero succedere che in un ospedale tutti i medici obiettino opponendosi alle esigenze delle donne e che quindi l'ospedale non garantisca più l'aborto e l'assistenza.

Riteniamo quindi più rispondente alle nostre necessità stabilire caso mai una rotazione del personale medico e paramedico negli interventi abortivi.

Art. 14 — Nel caso di donna che abortisca, o interrompa la gravidanza, a causa della nocività ambientale o del tipo e ambiente di lavoro, sono puniti l'ente pubblico preposto alla tutela e al controllo della sanità e dell'ambiente, o il datore di lavoro, con la reclusione, o il datore di lavoro, con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa fino a 5 milioni.

Nel caso in cui alla donna si causi una sterilità permanente, dovuta alla nocività ambientale o al tipo e ambiente di lavoro, si applica la stessa normativa di cui al comma precedente.

Art. 14 — Fino ad ora la giustizia ha ritenuto colpevole d'aborto la donna. Il padrone della fabbrica, dove a causa della nocività delle sostanze tossiche, dei ritmi e del cottimo, molte donne perdono il figlio, non viene mai considerato colpevole. Vogliamo che l'aborto bianco sia considerato come un incidente grave sul lavoro, come la menomazione fisica, come le malattie di lavoro e come tale punito.

Art. 15 — Chiunque fuori dalle strutture sanitarie pubbliche, delle cliniche convenzionate o dei consultori, pratici interventi abortivi, o interruzioni di gravidanza, a scopo di lucro è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

Art. 15 — I medici e le mammane hanno guadagnato miliardi sulla nostra pelle; perché questo non succeda più dobbiamo denunciare a far sì che sia punito chiunque continui a speculare sul nostro corpo.

Art. 16 — Chiunque, con violenza, minaccia o inganno o con altri mez-

ABORTO: prima riunione delle commissioni giustizia e sanità della Camera

ROMA, 13 — La prima riunione delle commissioni giustizia e sanità della camera sull'aborto ha avuto soprattutto il senso di sottolineare da un lato le convergenze tra i vari progetti di legge presentati e la possibilità di lavorare alla loro unificazione in un solo progetto, dall'altra l'incompatibilità a questa prospettiva della proposta di legge formulata dai collettivi femministi e presentata dai compagni Pinto e Corvisieri.

Quanto al progetto formulato dai collettivi femministi e presentato da Pinto e Corvisieri, oggi i due relatori Del Pennino e Berlinguer lo hanno rapidamente accusato di essere troppo « permissivo » perché non prevede la punibilità della donna in nessun caso.



Facciamo la storia dei disoccupati organizzati di Napoli (2)

COME SI E' SVILUPPATO L'ATTACCO CONTRO UN MOVIMENTO AUTONOMO

Le tappe dell'attacco del PCI al movimento dei disoccupati, i suoi fini e le nostre carenze

Dopo lo sciopero del 25 marzo i disoccupati sono ormai imprigionati nella logica della pressione sul governo per il mantenimento degli impegni assunti. Il governo, che gioca all'opposizione, è latitante.

Si lavora attivamente a svuotare e rovesciare il significato della grande vittoria ottenuta dal movimento con il premio di lotta di 50.000 lire. Come? Trasformando la riscossione delle 50.000 lire all'ECA in uno strumento per selezionare e circoscrivere il movimento. I 5-6.000 disoccupati che hanno avuto il timbro ECA (che sono più o meno gli iscritti alle vecchie liste, con molti esclusi, perché erano assenti, o a Poggioreale, o non avevano i documenti in regola, o semplicemente non sapevano che all'ECA si ritiravano le 50.000 lire) vengono definiti come sacca di disoccupazione da svuotare con la distribuzione dei pochi posti che è possibile racimolare. Agli iscritti alle nuove liste rimane solo un punteggio preferenziale per quando andrà in funzione il collocamento. La massa dei disoccupati iscritti alle liste viene sottoposta a censimento. Il progetto è chiaro: si vuole approfittare del momento di massima estensione del movimento, dopo la vittoria sul premio di lotta, per sferrare un attacco alla sua autonomia e al suo programma facendo leva sulle contraddizioni moltiplicate da questa stessa crescita.

Gli iscritti alle prime liste, che sentono maggiormente il logoramento di un anno di lotta senza vittorie sostanziali sul posto di lavoro e l'urgenza maggiore del bisogno (molti di loro nella scelta totale della lotta hanno abbandonato anche le attività precarie) esprimono fortemente la spinta a continuare una prova di forza col governo sull'onda della vittoria di Natale e della crescita di massa del movimento.

Il PCI tenta di espropriare il movimento lanciando ufficialmente il piano di preavviamento, del quale il movimento dei disoccupati, scrive l'Unità a febbraio, costituisce la « variante napoletana ».

La manifestazione del 3 marzo

Parte integrante di questo tentativo è l'attacco sfrenato contro LC, dietro cui sta lo sforzo di separare definitivamente il movimento dal suo programma autonomo di potere. E' lo scontro sulla manifestazione nazionale del 3 marzo, dal quale nessuno esce vincente. Sindacato e PCI non sono riusciti a farne la manifestazione di sostegno al piano di preavviamento, cioè alla divisione del mercato del lavoro. I disoccupati non sono riusciti a farne una prova di forza vincente nell'immediato, anche perché non si è fatta abbastanza chiarezza sulla mutata situazione politica dopo la ricostituzione del governo Moro: il governo non concede assolutamente niente. Noi non siamo riusciti a farne l'atto di nascita di un movimento nazionale dei disoccupati, di una organizzazione generale dello scontro sull'occupazione, in cui il movimento di Napoli e la sua piattaforma diventasse punto di attrazione di tutte le forze sociali interessate.

Questa legge rappresentava la sintesi al livello più generale delle po-

tenzialità e dei contenuti della lotta per l'occupazione come si era espressa nella sua forma più avanzata a Napoli. La nostra timidezza e debolezza nel costruire le condizioni più generali su cui fondare una battaglia per il collocamento ai disoccupati, ha gravemente indebolito la possibilità di portarla avanti a Napoli; e viceversa la possibilità di costruire la dimensione nazionale di questa battaglia era indebolita dal fatto che a Napoli non siamo riusciti ad affrontarla nel modo giusto, affrontando le contraddizioni che si presentavano a un livello superiore. La dilatazione enorme del movimento infatti poneva su nuove basi il rapporto tra lotta, lista di lotta, cioè controllo sulla lotta, esercizio del programma, e bisogni. La quantità dei nuovi iscritti sfuggiva completamente al controllo della vecchia struttura dei comitati e dei delegati. L'antagonismo radicale tra l'esistenza e il significato dei disoccupati organizzati e l'esistenza e il significato del collocamento, chiarissimo in tutta la prima fase, quando più stretto e facile era il collegamento tra liste di lotta e comitato, tra lotta e programma, si offuscava fino a ridursi alla richiesta e alla pressione perché le nuove liste dei disoccupati venissero accettate e riconosciute dalla prefettura. Ma il movimento con ciò stesso perdeva ogni controllo su queste liste (tant'è vero che nessuno sa quante sono e chi le ha presentate) e apriva la strada alla ricostituzione delle graduatorie del collocamento tramite la prefettura, nonostante che il movimento si sia battuto contro la proposta del punteggio privilegiato, che costituiva il tramite tra le liste di lotta e la graduatoria del collocamento.

La crisi dell'organizzazione di massa

Così la massa dei nuovi disoccupati si andava via via ritirando dalla lotta mentre quelli imprigionati nella logica della sacca ECA si battevano, in una battaglia sempre più priva di respiro, mentre la legge ferrea della fame quotidiana, della concorrenza dei bisogni, prendeva il sopravvento.

Anche qui noi non siamo stati in grado di condurre una serie di battaglie, rispetto all'assegnazione di questi posti, che erano poi articolazioni concrete della proposta generale sul collocamento. All'interno del rispetto formale delle liste (almeno in una prima fase) venivano infatti reintrodotti tutti i criteri di discriminazione della legalità borghese: l'età, la fedina penale, l'istruzione, ecc. Alla fine della legalità borghese, l'età, la fedina penale, l'istruzione, ecc. All'ingiustizia concreta della legge borghese noi contrapponevamo la giustizia astratta della nostra legge, ma non esisteva più il termine intermedio essenziale.

L'abolizione delle chiamate nominative e dirette fu controllata per un periodo dalla commissione dei disoccupati installata al collocamento, ma con il progressivo indebolirsi del movimento la vecchia commissione orientata si riprendeva il diritto di assegnare di nascosto i posti secondo l'illegalità ufficiale garantita dalla legge dello Stato. Noi dice-

vamo in aprile, al convegno di AO sull'occupazione, che il problema del collocamento doveva essere il centro della battaglia per l'unità elettorale. L'unità elettorale si è fatta, ma senza contenuti. Mentre noi ci proiettavamo verso una prospettiva istituzionale che doveva aprire spazi al potere popolare, i revisionisti lavoravano a espropriare il movimento dei disoccupati di ogni potere di controllo sui frutti della propria lotta.

Si apre qui, nel corso della campagna elettorale, il capitolo più sordido dell'offensiva revisionista contro l'autonomia del movimento. Attorno alla candidatura di Mimmo Pinto si scatena una campagna tendente a separare una volta per tutte il movimento dal suo programma autonomo con il pretesto della « strumentalizzazione », mentre i partiti, DC e PCI in testa, trasformavano un gruppo di disoccupati in galoppini elettorali. La politica dell'opposizione da parte democristiana da i suoi frutti, nella spartizione clientelare dei posti, che si basa, più che sui interessi clientelari immediati, sull'interesse politico che accomuna DC e PCI: sconfinare definitivamente l'autonomia organizzata del movimento dei disoccupati.

E' su questa base che si instaura un ignobile gioco delle parti, i cui frutti si stanno vedendo oggi con la distribuzione clientelare degli ultimi 163 posti al comune.

La ripresa del clientelismo

PCI e sindacati che di questo hanno responsabilità diretta ma si coprono dietro la prefettura e il collocamento, ne approfittano per rilanciare in grande la « legalità » di un nuovo collocamento, che dovrà essere naturalmente garantita dal sindacato. Oggi si stanno facendo assunzioni nelle fabbriche, con i sistemi più tradizionali. Gli operai si chiedono perché. La FLM risponde chiedendo alle confederazioni di proclamare uno sciopero generale contro il clientelismo e per il ripristino immediato del collocamento. E' una proposta di sciopero generale contro il movimento dei disoccupati, unica alternativa concreta al collocamento dei padroni; è il tentativo di dimostrare che il movimento dei disoccupati non ha più voce autonoma ma ha una rappresentanza istituzionale che è il sindacato. Esso, e solo esso, è candidato a gestire un nuovo salto di qualità della ristrutturazione del mercato del lavoro, i cui punti cardine sono il piano di preavviamento, la introduzione nelle fabbriche del 6 per 6, la gestione della mobilità territoriale della forza-lavoro e quindi il controllo del sindacato sul collocamento. Il sindacato sa bene che oggi non si può presentare all'Alfasud con il 6 per 6, magari in una piattaforma aziendale; ma può aspettare che vada avanti il piano di Cortesi, che attraverso una ristrutturazione globale della fabbrica mira allo stesso scopo: il 6 per 6 senza assunzioni.

Si delinea così un progetto di ampia portata che va nella direzione della spaccatura tra operai e disoccupati, rovesciando l'enorme sensibilità che gli operai hanno sviluppato sul problema dell'occupazione grazie anche alla forza del movimento dei disoccupati. Dicono i compagni che all'Alfasud vasti strati operai esprimono la disponibilità, se la questione gli viene posta in questi termini, a piegarsi al 6 per 6 purché questo significasse l'assunzione di un intero turno di lavoro.

E' evidente la portata della bat-

taglia che abbiamo di fronte, sulla quale dobbiamo concentrare tutte le nostre forze: una battaglia nella quale la ripresa del movimento dei disoccupati (che non è affatto morto come molti sperano), la lotta operaia contro: la ristrutturazione, le vertenze aziendali, il nuovo movimento dei disoccupati intellettuali, gli studenti, non possono assolutamente essere trattati come fronti separati, pena la sconfitta dell'intero movimento di classe. Il fronte nemico, che l'iniziativa dei disoccupati organizzati aveva così potentemente contribuito a disorientare e mettere sulla difensiva, oggi si presenta compatto con un'offensiva organica che ha un'unica enorme debolezza: quella di essere radicalmente contrapposta agli interessi e ai bisogni delle masse. E' una battaglia che richiede il rovesciamento del nostro tradizionale stile di lavoro, della sua compartimentazione in settori separati, che non è stato elemento secondario nel determinare la nostra debolezza di iniziativa nell'anno trascorso.

Il personale e il politico dei disoccupati

Un'ultima osservazione: di questi tempi si parla molto del personale e della politica, in modo molto poco chiaro. I compagni che hanno vissuto da vicino il movimento dei disoccupati organizzati, che hanno visto con i propri occhi, nella vita dell'organizzazione di massa, migliaia di individui cambiare faccia, diventare intelligenti e fieri di sé, dominare le contraddizioni proprie e di tutti insieme, e poi hanno visto il cinismo lurido e vendicativo con cui i revisionisti hanno tentato di distruggere tutto questo, di ricacciare questi individui nella schiavitù dei propri bisogni e della propria miseria in nome della libertà di Agnelli e Andreotti; questi compagni possono testimoniare direttamente di quanto la lotta tra le due linee penetri profondamente in ogni individuo, quanto le formulazioni astratte e a-settiche che noi maneggiamo e che chiamiamo linea politica coinvolgono il destino di ogni individuo singolo oltre che delle masse, di che responsabilità enorme si assuma chi pretende di rappresentare e affermare le linee della rivoluzione.

Quando abbiamo denunciato la lista clientelare del PCI e della DC, e uno dei disoccupati entrati abusivamente in quella lista, uno che aveva fatto la lotta, ci è venuto a dire « voi fate politica, ma se togliete il pane ai miei sette figli vi faccio saltare » si poteva vedere dietro quella faccia di proletario le faccine « pulite » dei signori Geremicca e Valenzi, e dietro di loro il ghigno di Agnelli e Andreotti; ma anche l'impotenza di una politica alternativa che non aveva saputo fare i conti fino in fondo, coraggiosamente, con le contraddizioni nella loro viva realtà.

Se riusciamo a pensare più concretamente e sempre a chi e che cosa c'è dietro ai concetti di programma, riduzione d'orario, mercato del lavoro, revisionismo, destra centro e sinistra, e soprattutto se riusciamo a vivere dentro questa realtà, sarà più facile ritrovare un po' di quella volontà rivoluzionaria di cambiare il mondo che negli ultimi tempi abbiamo lasciato per strada, magari sperando che un risultato elettorale producesse in tempi brevi quello che dobbiamo essere noi a costruire.

Carla Melazzini

(La prima puntata è comparsa sul giornale di martedì 12 ottobre)

Libano: i palestinesi e la sinistra libanese rispondono all'attacco siriano

In forse il vertice del Cairo

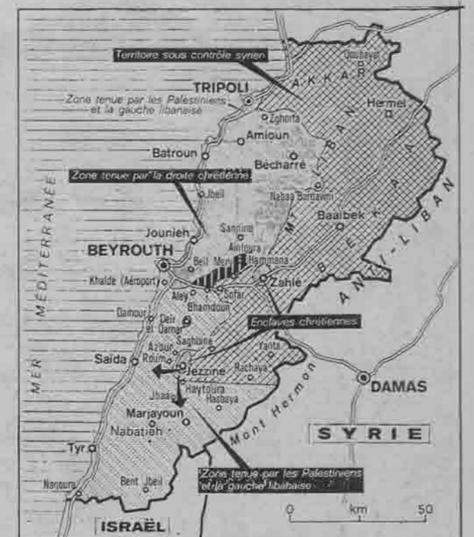
Kamal Joublatt, del partito socialista progressista, ha dichiarato ieri al Cairo che « il blocco terrestre marittimo ed aereo imposto al movimento nazionalista libanese ed alla resistenza palestinese si è fatto più pesante negli ultimi giorni e che la Siria, intensificando i suoi attacchi, cerca di mettere il prossimo vertice arabo, che si dovrebbe tenere al Cairo lunedì, di fronte al fatto compiuto.

Sull'attacco lanciato dalle truppe siriane in direzione di Sidone il massimo dirigente della sinistra progressista ha sottolineato l'uso da parte della Siria di « carri, lanciamissili, e razzi ai quali i Siriani non avevano fatto ricorso neanche contro Israele sul Golan. Joublatt, come già aveva fatto Arafat due giorni or sono, ha fatto appello ai paesi arabi affinché assumano una posizione ferma nei confronti del regime di Assad.

La Libia ha ordinato ai 600 uomini del suo contingente inquadrati nelle truppe del « corpo di pace interarabo » di porsi agli ordini del comando palestinese.

Gli accordi di Choura, quindi, sono ormai da considerare definitivamente falliti; la Siria vuole arrivare a ben altre posizioni di forza rispetto a quelle attuali, con una resistenza palestinese, cioè, priva di qualsiasi forza di contraddizione e costretta ad accettare le condizioni imposte da Assad, prima fra tutti naturalmente il ritorno, senza contropartite, nei campi.

Sul piano militare la resistenza palestinese e la sinistra libanese stanno rispondendo duramente all'attacco concentrato delle forze siriane e della destra: le due direttive



principali dell'attacco nel Sud del paese, partendo da Jezzine roccaforte cristiana si irradiano al sud verso Marjayoun, ad est verso Sidone. L'emittente « voce della Palestina » afferma oggi che « le forze palestinesi-progressiste sono riuscite a respingere l'avanzata delle truppe siriane lungo le due direttrici Sofar-Bhamdum e Kobei-Bhamdum ed hanno inflitto loro pesanti perdite ». Questa, cui si riferisce la nota palestinese, è la regione delle montagne dove il nodo strategico di Aley resta in mano alla sinistra. Per quanto riguarda il sud sembra che i siriani siano riusciti a conquistare Hayfoura e Roum; particolarmente grave sarebbe la perdita di Roum, posizione strategica che domina la pianura di Sidone. Non è

probabile comunque che i siriani tentino di andare direttamente alla conquista di Sidone: ricordiamo che in giugno lo tentarono, e subirono una clamorosa sconfitta; le macerie dei loro carri armati ricordano ancora, appena fuori Sidone, quell'esperienza...

Il vertice arabo potrebbe addirittura essere messo in forse dai recenti sviluppi della situazione in Libano; la Siria da parte sua sta ostentando un notevole disinteresse per questo vertice, ha già annunciato che non Assad ma il suo ministro degli esteri parteciperà alla riunione: questa posizione siriana potrebbe indurre gli altri paesi arabi a rinviare ulteriormente il vertice, decisione che equivarrebbe ancora una volta ad Assad.

Una lettera da Bangkok:

“Vi ricordate del Cile? Qui è peggio”

Un compagno ci scrive da Bangkok: « Vi ricordate il Cile? Qui è peggio. Perquisizioni, arresti di massa, censura, false insinuazioni su compagni vietnamiti infiltrati tra gli studenti a Bangkok. I 6 principali accusati per gli scontri all'Università sono in grave pericolo. I loro nomi: Sutham Saeng Prathum, segretario generale della Centrale Nazionale degli studenti della Thailandia (NSCT), Surchat Samrong Suk, assistente del segretario generale, Apinani lo studente che scappò per un pelo all'impiccagione per « lesa maestà », perché secondo quegli assassini assomigliava al figlio del re, Viroj Tangvanich, Anupong Pongsuwan, Prathon Wong Sivi. Bisogna lanciare una campagna in loro favore, sono innocenti, le accuse contro di loro sono false. Hanno « arrestato » milioni di libri progressisti e li hanno bruciati. L'attentato di Roma contro l'ambasciata di Thailandia ha avuto un buon eco tra i compagni... ».

Ieri, il 14 ottobre, era il terzo anniversario della vittoriosa insurrezione degli studenti di Bangkok che nel '73 rovesciarono la dittatura thailandese; proprio ieri la nuova



giunta ha reso noto il suo programma. Per dodici anni non si parlerà più di democrazia nel paese, il meccanismo rappresentativo verrà sostituito con un sistema « parlamentare » di tipo corporativo. L'obiettivo del golpe è ormai esplicito: « E' tempo che i popoli liberi di tutto il mondo serrino le fila per combattere il comunismo », così ha dichiarato il nuovo primo ministro, il fascista Kraivichien.

Intanto la giunta ha ordinato la chiusura di tutte le scuole fino al 31 ottobre, mentre la polizia rastrella Bangkok alla ricerca di basi clandestine della guerriglia e delle organizzazioni progressiste. Seicento dei più di

tremila arrestati in questi giorni non verranno posti in libertà; saranno processati con pesantissime imputazioni a carico, ma i nuclei delle organizzazioni di sinistra non sono del tutto distrutti.

Quello che sino a pochi giorni fa sembrava ancora incredibile è oggi invece una chiara realtà. Col golpe in Thailandia l'imperialismo ha mostrato di non voler considerare chiusa la sua avventura indocinese. La frontiera tra la Thailandia e il Laos e la Cambogia da oggi è diventata una frontiera « calda ».

Il processo di progressiva destabilizzazione in senso ant imperialista che si era allargato in tutta l'area dopo la travolgente vittoria vietnamita, sarà quindi apertamente contrastato dal regime fantoccio di Bangkok. Appelli al rinsaldarsi delle alleanze militari tra Filippine, Malaysia, Singapore e Indonesia sono già stati lanciati dalla giunta thailandese in dichiarata funzione anti-vietnamita. E' un disegno chiaro quanto debole, le grandi manifestazioni di massa nelle Filippine dei giorni scorsi, ci danno il segno di quanto sia ormai minato il potere degli USA e dei loro lacché locali in tutta quest'area.



Secondo blocco stradale degli operai di Siracusa



Marina di Melilli (Siracusa): un momento del blocco della ferrovia presso l'ISAB contro l'inquinamento industriale, a settembre. Ora a bloccare contro la stangata, sono giunti anche operai e studenti

SIRACUSA, 14 — Già ieri gruppi numerosi di studenti ed operai avevano bloccato la statale all'entrata della città chiedendo il raddoppio dei mezzi di trasporto. Oggi questa protesta si è estesa in occasione dello sciopero deciso dal coordinamento dei delegati, convocato in seguito alla pressione degli operai. Per tre ore, dalle nove a mezzogiorno la strada statale 114 è stata paralizzata dagli operai di tutte le ditte metalmeccaniche ed edili della Montedison.

La giornata di sciopero di oggi era stata dichiarata espressamente contro i provvedimenti di Andreotti e gli operai, anziché restare dentro la fabbrica hanno deciso di uscire il corteo e di invadere la statale. E' un'iniziativa, che si accompagna ad una ripresa della lotta salariale all'interno delle ditte stesse.

Alla Coemi ad esempio è stato ottenuto un aumento salariale sulla presenza oltre al rimborso dell'una tantum; in altre ditte cresce la richiesta della mensa per tutti e quella del rimborso delle spese per i trasporti. Lo sciopero di oggi ha rappresentato un momento decisivo per arrivare alla formulazione di una piattaforma provinciale di risposta alla stangata di Andreotti e all'aumento dei prezzi.

RIBELLARSI
proprie forze, sulla forza della classe operaia. In questa fase gli organismi di massa sono questi 250 operai che con la «lunga marcia» nei reparti dell'Alfa hanno imposto il loro modo di pensare su tutto, dal partito, agli organismi di massa, all'intervento nei sindacati, alla lotta contro il governo Andreotti (che se ne deve andare a costo di nuove elezioni).

Questi giorni devono far riflettere tutti i compagni che in questa fase vedono ancora in modo astratto lo scontro tra classe autonoma ed egemonia revisionista e sindacale, e che in conseguenza mancano al loro ruolo di avanguardie coscienti, e disertano il proprio posto di combattimento: la fabbrica, la scuola, l'ufficio.

OPERAI
to bruciarsi la carta del «vedremo che cosa si può fare» e di posticipare l'aumento di tre tariffe il cui aumento resta comunque certo. Con le spalle parzialmente coperte da queste manovre sindacali e da questa massiccia manipolazione dell'informazione, gli uomini del PCI ed i suoi economisti «independenti» hanno potuto prendere la parola in Parlamento ribadendo la loro sostanziale accettazione della stangata, ed il loro oltranzistico appoggio ad Andreotti.

E' bene ricordare che cosa c'è in questa stangata: l'aumento delle tariffe, della benzina e di altri prezzi amministrati e l'aspetto «minorile». La parte sostanziale è la soppressione, con un meccanismo automatico, che giungerà a compimento in poco più di un anno, dell'intero effetto della scala mobile (nell'immediato dovrebbe operare su un milione di salari; nel giro di un anno su 3 milioni; entro un anno e mezzo due, o prima, se l'inflazione dovesse essere

(Continuazione da pag. 3) particolare al capitalismo italiano.

Sulla base di quanto precede possono essere tratte due considerazioni: 1) una linea che faccia leva sulle esportazioni e che, quindi, preveda non solo un contenimento dei costi di lavoro, ma un aumento di efficienza di tutto il sistema economico comporta necessariamente che i livelli di sfruttamento in fabbrica, lo sviluppo dei servizi sociali e, in generale, le condizioni di vita delle classi lavoratrici, in barba a tutta la propaganda del PCI, siano determinati a livello internazionale; il decido cioè le grandi multinazionali, gli USA, la Germania federale;

2) la contrazione del reddito e dei consumi popolari non garantiscono affatto che il capitalismo italiano esca dalla stretta in cui ora si trova. Non bisogna dimenticare che nel dopoguerra, lo sviluppo industriale si attuò nel nostro paese non solo a prezzo di uno sfruttamento pesante della classe operaia, ma anche in quanto l'economia italiana beneficiava di forme di protezione che ne hanno consentito il decollo.

Oggi con l'abbattimento dei dazi commerciali e con la liberalizzazione del mercato dei capitali intervenuta alla fine degli anni '50 tali condizioni sono venute meno.

La scelta del governo Andreotti è dunque quella non solo della stangata (e non si deve dimenticare che la precedente stangata dell'estate del '74 ha provocato per la prima volta nel dopoguerra la caduta del reddito e gli attuali livelli di disoccupazione). Essa è anche quella resa esplicita nel piano di riconversione: dare soldi ai padroni affinché ristrutturino le fabbriche cioè ne aumentino l'efficienza dando il via a licenziamenti a catena o le chiudano del tutto.

Nel '73 Andreotti, introducendo la flessibilità del cambio della lira, cioè il meccanismo svalutazione-inflazione, diede il via ad un attacco frontale alle condizioni della classe operaia. Oggi ci riprova con la stangata ed il piano di riconversione industriale. A tre anni di distanza ha cambiato solo i alleati non politici. Al sindacato ed al PCI resta il compito di spiegare agli operai, ai giovani ai disoccupati che tutto ciò è nel loro interesse. E' ciò che non riescono a fare.

Un telegramma del collettivo ricerca di DP
Il Collettivo Ricerca di Democrazia Proletaria ha invitato il gruppo parlamentare e le organizzazioni di DP a «un immediato impegno di convocazione di una manifestazione nazionale della sinistra rivoluzionaria, con obiettivo la revoca delle misure antipopolari e la lotta contro il governo Andreotti».

DALLA PRIMA PAGINA

RIBELLARSI

selvaggia, su tutti quanti i salari). Si tratta cioè della più colossale rapina dall'epoca del fascismo in poi. Basta pensare che più del 50 per cento dell'aumento salariale degli ultimi 10 anni è dovuto agli effetti della scala mobile. Inoltre, oltre alla soppressione (sotto forma di raggruppamento) di sette festività, la stangata dovrebbe aprire la strada alla approvazione del fondo sulla riconversione industriale, cioè, non solo un gigantesco regalo ai padroni dei miliardi rubati ai proletari, ma la legalizzazione del diritto di licenziare per le fabbriche ristrutturate e finanziate con i soldi dello stato, e la concentrazione nel CIPI, cioè in un comitato di pochi ministri, della supervisione sulla mobilità, cioè sul licenziamento e le assunzioni di decine di migliaia di operai!

OPERAI

E' rispetto alla posta in gioco che va misurata, con la piena consapevolezza della sua novità e della forza che ha messo in campo, ma senza nessun trionfalismo, la portata della mobilitazione in corso. Ed è soprattutto con la consapevolezza della posta in gioco che va sorretta e alimentata la volontà operaia di continuare la lotta ed imporre la revoca della stangata.

A questa volontà operaia le confederazioni hanno tolto la prospettiva di uno sbocco a tempi brevi in uno sciopero generale. Ragione di più per rivendicarlo con più forza e per continuare su questo punto il braccio di ferro con la linea politica e la complicità governativa del sindacato.

Ma, soprattutto, ragione di più per capire e far capire che la continuità della mobilitazione in corso passa interamente attraverso l'iniziativa autonoma, il collegamento orizzontale delle avanguardie organizzate, l'intervento deciso nella contraddizione aperta tra l'interesse di classe e la linea revisionista.

Chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di MILANO:
Sez. Sempione: Nucleo Sempione di Lecce 15.000.
Sede di ROMA:
Sez. Marino 35.000.
Sede di PIACENZA:
Partigiano di Pianello 10.000, Geppo 1.000, Silvia 2.000, Vittoria 1.500.
Sede di BERGAMO:
Sez. Miguel Enriquez: Manuela e Giampiero 10 mila; Nucleo Centro: Carletto e Beppe facendo i boscaioli 50.000, Franco 3.000, Dalla cassa 1.300; Sez. Val Brembana: Lella 5.000; Sez. Treviglio: Raccolti tra i compagni 14.000; Sez. Cologno: Emilio 5.000, Oscar 1.700.

Sede di CIVITAVECCHIA:
Marco Tombolelli 5.000, Sottoscrizione a Viterbo 1.500, Antonella Federzoni 2.000, Gino Garcia 5.000, Enrico Venerus 20.000, Bebo 2.000.
Sede di TORINO:
Sez. Ivrea: Michele 9.000; Olivetti ICO primo piano 5.000.
Sede di FIRENZE:
Un compagno 6.000, Una compagna 10.000, Paolo pid a Trento 5.000, Mao 1.000, Roberto 1.000, Alfredo 5.000, Liceo Scientifico Franco e Vincenzo 10.000, Emilio 5.000, Beppe 30.000, Pozzo 30.000, Sandro 4.000, Claudio 3.000, Giancarlo 500, Militanti e simpatizzanti Lippi 75.000, Riccardo 10.000, Insegnanti Figli 21.000, Un compagno 2.000, Rita 5.000, Compagni Enel 1.000, Raffaele 1.000, Fabio 5.000, Enea e Giulietta 5.000, Un compagno 4.500, Un compagno 30.000, Stefano di Campi 15.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Tonino di Casabertone 5.000, Renato, Tonino, Ruzo, Astio, Massimo, Lucia, del Collettivo Comunista di Ladispoli 20.000, Renzo G. - Roma 5.000, Alba D. - Osini (Nuoro) 10.000, La Teppa - Avezza 3.000.
(La sottoscrizione di Trento, Lecco e Como non è compresa in questo totale perché già pubblicata senza specificità)

Sede di TRENTO:
Sez. Rovereto: Tra i compagni 30.000; Sez. Mori: 10.000; Sez. Brentonico: 10.000.
Sede di LECCO:
Sez. Merate: Due compagni 70.000, Un compa-

gnolo 200.
Sede di COMO:
Gerri 5.000, Anna 5.000, Ronnie 2.000, Luigi 1.000, Freak 1.000, Pippo 500, Ugo 500, Alberto 500, Vendendo materiale 5.000, Fulvio 2.500.
Totale 532.000
Totale precedente 7.089.660
Totale complessivo 7.621.660
Il totale precedente è diminuito di L. 10.000 di Piacenza e L. 10.000 di Roma, pubblicate per errore

due volte, ed è aumentato di L. 1.975.580 che corrispondono al totale di lire 1.504.200 dell'11 ottobre e al totale di L. 471.380 del giorno 13 ottobre che non sono stati conteggiati.
Per la resistenza palestinese in Libano
Collettivo Comunista di Cagnano Varano 14.000, Compagni di S. Martino in Valle Caudina e Benevento 20.000, I compagni della sezione Ivrea 28.000.
Totale 62.000.

RIEPILOGO periodo 1/9 - 30/9

Trento e Rovereto	670.600	Massa Carr.	62.000
Bolzano	354.500	Versilia	73.000
Verona	140.000	Ancona	52.500
Venezia	1.057.450	Macerata	55.500
Monfalcone	83.175	Pesaro	182.000
Padova	170.050	San Benedetto	85.000
Schio	35.000	Perugia	61.500
Treviso	272.850	Terni	—
Trieste	120.400	Campobasso	389.000
Udine	108.450	Pescara	130.000
Pordenone	41.500	L'Aquila	52.000
Milano	2.511.390	Teramo	37.000
Bergamo	1.129.300	Vasto-Lanciano	—
Brescia	166.200	Roma	1.040.400
Como	191.500	Civitavecchia	19.000
Crema	50.000	Frosinone	20.000
Lecco	197.500	Latina	92.000
Mantova	248.000	Napoli	540.600
Novara	129.500	Avellino	10.000
Pavia	445.000	Caserta	12.000
Varese	286.500	Salerno	139.500
Torino	2.974.860	Barì	17.000
Alessandria	420.000	Brindisi	10.000
Cuneo	167.500	Foggia	96.000
Genova	90.000	Lecco	96.000
Imperia	41.000	Taranto	83.500
La Spezia	68.500	Matera	—
Savona	20.000	Potenza	50.000
Bologna	179.600	Catanzaro	86.380
Ferrara	—	Cosenza	44.000
Florenzuola	—	Reggio Calabria	22.500
Piacenza	110.000	Palermo	10.000
Modena	110.000	Agrigento	12.500
Parma	10.000	Catania	—
Reggio Emilia	50.000	Caltanissetta	25.000
Forlì	259.000	Messina	125.000
Imola	88.500	Siracusa	70.000
Ravenna	195.500	Ragusa	165.000
Rimini	892.155	Trapani	7.000
Firenze	528.350	Sassari	51.000
Pistoia	—	Castellana Grotte	5.000
Prato	126.600	Nuoro	191.000
Arezzo	36.000	Emigrazione	19.000
Siena	161.500	C.I.	2.618.215
Valdarno	37.000	Totale	22.781.675
Pisa	507.150	Il totale è diminuito di L. 87.600 di Bologna pubblicate due volte.	—
Liv-Grosseto	405.000	—	—

MANIFESTAZIONI CONTRO LA STANGATA

Bologna - Sabato 16, ore 16,30, in piazza Azzarita (Palasport) corteo, al termine comizio in piazza maggiore, indetta da Lotta Continua e MLS.

Molte richieste per il volante, ma la sottoscrizione deve aumentare, subito

I compagni delle sedi di Pisa, Massa, Genova, Napoli, Bologna, Caserta, Pesaro, Padova, Novara, Brescia, Torino, Ancona devono ritirare il volante stamattina presso le agenzie di distribuzione o le stazioni. Tutti le sedi che lo vogliono prenotare devono telefonare tassativamente entro le ore 14. Si avvertono i compagni che la spedizione è comunque subordinata all'aumento della sottoscrizione, subito.

CINA

ra di Shanghai che dieci anni fa, insieme a Chang e Wang, crearono in quella città la Comune n. 1 della rivoluzione culturale. Né giungono nella ridda di notizie voci di una qualsiasi situazione di emergenza o di spostamenti particolari di forze dell'ordine o truppe.

Gli unici settori della vita e della società cinese che sembrano funzionare secondo i ritmi e i modelli normali sono quelli diplomatici: a Pechino continua la visita del capo del governo della Nuova Guinea, assistito per la maggior parte del tempo dal vice-primo ministro Li Hsien Nien, di cui si continua a parlare come di un probabile futuro capo del governo cinese. A Parigi sta compiendo una sosta nel viaggio di ritorno New York-Pechino il ministro degli esteri cinese Chiao Kuan-hua che ha dichiarato che in Cina la situazione è eccellente.

MILANO

avrebbero dovuto partecipare due funzionari esteri della CISNAL. La Fulc venuta a conoscenza del fatto ha mobilitato immediatamente 10 fabbriche della zona, indicando 2 ore di sciopero nella fabbrica. Si sono formati i picchetti per impedire ai fascisti di entrare in fabbrica. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Una ora prima dell'assemblea si sono presentati davanti ai cancelli della fabbrica 3 funzionari della CISNAL che sono stati circondati dagli operai e cacciati in malo modo. Nel frattempo all'esponente di fabbrica della CISNAL è stato fatto dalla maggioranza degli operai un processo popolare. In questo momento gli operai della Fargas, Montedison, Crusè, Carboloid, Zamberletti ecc., le stese fabbriche che in questi giorni hanno scioperato contro la stangata governativa presidiando i cancelli della fabbrica e la zona circostante per impedire ulteriori provocazioni fasciste.

BARCA

prezzamento per il fatto che le relazioni sul bilancio mostravano di accettare il principio della «contestualità» rivendicato dal PCI; contestualità tra provvedimenti congiunturali e provvedimenti strutturali, tra misure di austerità e piani di investimenti: «Diamo atto al governo di aver coscienza di contestualità e quindi della polemica contro la famigerata teoria dei due tempi».

Ma per tradurre questa volontà del governo in fatti concreti, è necessario — secondo Barca — elaborare finalmente un progetto preciso di «programmazione economica». E' quindi anzitutto essenziale che il sistema delle imprese oggi rafforzato e vada riconosciuto, nell'ambito della programmazione, uno spazio e un ruolo proprio dell'impresa. Proprio in questa direzione si muove tutt'una serie di proposte perché si giunga a migliorare la struttura finanziaria delle imprese, a stabilire un più equo rapporto tra capitale proprio e indebitamento, a ricercare condizioni del necessario finanziamento».

Assunta così, in pieno, la filosofia dell'impresa capitalistica, al suo riparo e in suo nome, Barca può sviluppare la parte più direttamente politica del suo intervento che è quella riguardante il rapporto tra movimento di lotta, parlamento e governo.

In proposito, Barca ripete la versione che già nei giorni precedenti l'Unità aveva dato sugli scioperi di massa, le fermate autonome, i blocchi stradali: ad essi contribuirebbero — affastellati nell'ipocrita prosa dell'esperto del PCI — le manovre del padronato. («Non è un caso che le proteste più forti contro l'aumento del prezzo della benzina si siano avute alla Lancia e alla Fiat, in fabbriche cioè direttamente legate alla sorte dell'auto e più turbate dalle decisioni di emergenza, da comportamenti spesso incomprensibili del

MILANO

Riunione nazionale operai di Lotta Continua convocata in prosecuzione di quella di sabato scorso a Torino

Sabato, alle ore 18, in via De Cristoforis.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Novara: gli operai della Pan Electric invadono tre banche

Per il pagamento dei salari arretrati, al grido di «E' ora, i soldi a chi lavora»

NOVARA, 14 — Gli operai della Pan-Electric occupano 3 banche, al grido di «E' ora, è ora i soldi a chi lavora».

Gli operai della Pan-Electric (il gruppo industriale fallito mesi fa) hanno occupato ieri a Novara la Banca Nazionale del Lavoro, la INDI e il Credito Italiano. Si sono sdraiati per terra nei lussuosi atrii mentre una delegazione con sindacalisti FIM saliva dal direttore, con la richiesta di finanziamenti immediati per pagare gli stipendi arretrati, che gli operai pur continuando a lavorare,

non prendono più da luglio. L'azione è stata molto importante, perché da continuità alla mobilitazione operaia che già aveva avuto modo di esprimersi a settembre nella manifestazione nazionale di Novara, ma che si era cercato di tenere compressa in fabbrica, per farne una questione privata tra partiti, enti locali e sindacati. La carica di lotta presente in queste occupazioni è molto simile alla mobilitazione contro la stangata. Anche gli operai della Pan-Electric dicono: «Pachi chi non ha

mai pagato», ma soprattutto ieri gli operai hanno dato la loro versione sulla lotta per gli investimenti. «I soldi alle banche ci sono, ma non escono per i giochi di potere tra le varie componenti DC. Noi ce li facciamo dare perché servono per pagare gli operai». Questo semplice ragionamento ha trovato subito rispondenza di massa.

E' bastata questa prova di forza perché le banche annunciarono che anticiperanno i soldi per luglio. Per quelli di agosto hanno promesso che decideranno subito.

Un gruppo di compagni di Genova esce dal PDUP

Dieci compagni di Genova sono usciti dal PdUP e hanno inviato una lunga lettera in cui motivano la propria scelta alla nostra redazione, come a quelle degli altri giornali della sinistra rivoluzionaria. Tre erano membri del direttivo provinciale. Nella lettera si critica la gestione «dall'alto» dell'unificazione Manifesto-PdUP, che ha portato a un aggravamento delle divergenze. «Le tesi rappresentavano per noi la coerente sistemazione di una linea politica sempre più moderata». In esse si eludeva «il nodo centrale di ogni processo rivoluzionario: quello della rottura del potere statale della borghesia».

Nella visione delle tesi si ricercava «una sostanziale subalterità nei confronti della politica del PCI». Da qui «un'attività immobilista e neostituzionalista del PdUP. Di fronte alle elezioni «il gruppo dirigente di maggioranza del PdUP ha anteposto l'esigenza della propria autoconservazione a quella della conquista di un buon esito elettorale di DP». «Se l'ipotesi di DP interessa come primo momento di unità e rinnovamento della sinistra rivoluzionaria attraverso l'articolazione di esperienze di base fosse stata portata avanti con convinzione, non solo il risultato elettorale avrebbe potuto essere migliore, ma soprattutto si sarebbero evitati i pericolosi sbandamenti fra i compagni che hanno invece seguito la delusione del 20 giugno».

Nella situazione attuale, i compagni individuano un tentativo di stabilizzazione, ma «le contraddizioni

sociali aperte e le nuove che la politica del PCI è destinata ad aprire, costituiscono la base di una politica rivoluzionaria che può ancora invertire la tendenza negativa evidenziata dal voto del 20 giugno». Si tratta di «scoprire a livello di massa una serie di punti qualificanti (occupazione, tariffe, casa ecc.), la politica del compromesso storico». «Ciò implica però capire che le scelte del PCI sono irreversibili». «Se ora tutto il gruppo dirigente del PdUP afferma di accettare come necessario un periodo di opposizione ad Andreotti, non ha però chiarificato fino in fondo i rapporti col PCI e col PSI o rimesso in discussione la proposta di ristrutturazione della sinistra».

Se non si esce dal generico, la proposta di una fase di opposizione appare come «la scelta temporanea per poter rilanciare domani la politica di talonamento della sinistra tradizionale». Tale politica è conseguente alle «scelte teoriche» del gruppo dirigente del PdUP e al suo «togliattismo». «La soluzione del gruppo parlamentare del PdUP sul problema dell'aborto è un esempio particolarmente significativo. Proprio quando potrebbe usare il Parlamento per farsi carico di importanti esigenze espresse dal movimento femminista, il gruppo dirigente del PdUP non esita così ad anteporre ad un rapporto corretto con tale movimento i buoni rapporti parlamentari con il PCI». Quanto alla minoranza del PdUP, essa subisce «l'egemonia del gruppo diri-

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.